



COMUNE DI BOLOGNA

# BILANCIO DI GENERE

*DALLA SPERIMENTAZIONE ALLA PARTECIPAZIONE*

*18 GIUGNO 2008*

ASSESSORATO POLITICHE DELLE DIFFERENZE - COMMISSIONE CONSILIARE DELLE ELETTE - COMITATO PARI OPPORTUNITÀ

“LA POLITICA FALLISCE IL SUO SCOPO, SE NON VIGILA COSTANTEMENTE AFFINCHÉ NON SI INSTAURINO CONDIZIONI SFAVOREVOLI ALLA PIENA REALIZZAZIONE DEI CONSOCIATI, PERCHÉ È SOLO GARANTENDO A CIASCUNO DI LORO LA POSSIBILITÀ DI VIVERE UNA VITA AUTENTICAMENTE UMANA CHE ESSA REALIZZA UNA SOCIETÀ DI EGUALI.”

MARTHA NUSSBAUM

## INDICE

<b>Introduzione.....</b>	<b>4</b>
<i>Una definizione (possibile) delle politiche di genere e del bilancio di genere.....</i>	<i>4</i>
<i>Oltre il bilancio di genere.....</i>	<i>5</i>
<i>Bilancio di genere: il contesto internazionale e italiano.....</i>	<i>6</i>
<i>Il Bilancio di Genere del Comune di Bologna.....</i>	<i>8</i>
<b>Appunti statistici per una rilettura di genere del territorio .....</b>	<b>11</b>
<b>Principali politiche/attività di genere .....</b>	<b>17</b>
<i>La matrice di rendicontazione: dal Programma di mandato alle Politiche di genere .....</i>	<i>17</i>
<i>Bilancio “economico” delle politiche di genere .....</i>	<i>19</i>
<i>Politiche/attività con un impatto di genere diretto .....</i>	<i>20</i>
Prevenire e contrastare le violenze alle donne.....	22
Interventi atti ad affrontare le problematiche nelle relazioni familiari .....	25
Intervenire in favore delle persone anziane .....	29
Sostenere e valorizzare la cultura delle donne, promuovere la partecipazione.....	30
<i>Politiche/attività con un impatto di genere indiretto .....</i>	<i>33</i>
<b>Conclusioni e sviluppi possibili .....</b>	<b>36</b>
<i>Appendice: breve bibliografia ragionata.....</i>	<i>37</i>

## INTRODUZIONE

### Una definizione (possibile) delle politiche di genere e del bilancio di genere

Non è facile dare una definizione di politica di genere che ci aiuti a focalizzare cosa si intende per bilancio di genere. Dal punto di vista semantico è opportuno evidenziare che il termine “genere” è mutuato dall’inglese “gender”, il cui significato non è relativo alla sola differenza di sesso tra uomo e donna bensì alla diversa condizione di vita storicamente determinatasi tra i due generi nella evoluzione sociale, costruita sulla divisione in ruoli differenti e sulla predominanza della “produzione” sulla “riproduzione”. Ecco quindi che parlare di genere - politiche di genere - significa parlare di diversi status sociali, economici, culturali, dove tuttavia un genere, quello femminile appare ancora svantaggiato rispetto all’altro.

Tale diversità di esperienze tra donne e uomini - storicamente affermata - tuttavia non ha solo prodotto una sostanziale disparità ma anche differenti culture, sensibilità, modi di leggere e interpretare la realtà che, se ricomposti dialetticamente e senza che gli uni prevalgano sugli altri, determinerebbero una qualità della vita significativamente migliore per tutti. E’ importante affermare che la differenza di genere quindi non è solo indice di mancanza di equità, ma è anche una risorsa e ricchezza per la comunità, a patto che si eliminino discriminazioni e disparità.

Il bilancio di genere è lo strumento di consuntivazione delle politiche di genere. Entrambi costituiscono azioni che l’ente pubblico pone in essere secondo una prospettiva di “mainstreaming” e di azioni positive, tra loro strettamente collegate:

- il concetto di mainstreaming (“entrare o stare nella corrente principale”) indica la necessità, nelle fasi di programmazione, di valutare come gli effetti delle politiche si differenziano su uomini e donne;
- le azioni positive sono quelle in cui parte delle risorse disponibili sono specificamente destinate al superamento delle disuguaglianze e delle discriminazioni.

In particolare è importante osservare come il bilancio di genere sia al tempo stesso uno strumento di verifica, ma anche un supporto per il confronto e la partecipazione e quindi per la programmazione delle attività. Processo di programmazione che dovrebbe essere condotto in modo trasparente e condiviso con i principali interlocutori.

I temi delle politiche di genere e del bilancio di genere hanno trovato un riconoscimento a livello mondiale con la IV Conferenza delle Nazioni Unite sulle donne tenutasi a Pechino nel 1995. Durante la conferenza era emersa la necessità di sviluppare strumenti adatti a supporto della politiche:

*"Se i diritti umani delle donne, così come sono stati definiti dagli strumenti internazionali in materia di diritti umani, non verranno pienamente riconosciuti ed efficacemente tutelati, applicati, realizzati e fatti rispettare, sia nelle leggi nazionali che nella prassi nazionale a livello di diritto di famiglia e diritto civile, penale, commerciale e del lavoro, nonché di regole e regolamenti amministrativi, tali diritti resteranno tali solo sulla carta."* (Piattaforma d'Azione di Pechino, ONU, 1995).

Alla Conferenza di Pechino l’Unione Europea ha dato il proprio contributo e da allora, seppure spesso in modo strumentale alle sole politiche di occupabilità, tutti i suoi documenti, le sue normative e le risorse destinate agli Stati membri hanno tenuto presente gli effetti differenziati delle politiche secondo la logica del “mainstreaming”. Inoltre negli ultimi anni le Direttive Europee indicano anche le differenze di orientamento sessuale e di etnia e religione come ambiti sui quali sviluppare politiche antidiscriminatorie. Proprio a queste Direttive si ispirano le norme italiane nazionali e regionali in fase di implementazione. La differenza di genere è ovviamente trasversale a tutte le altre differenze tra individui maschi e femmine, differenze non “originali” ma determinate dall’organizzazione sociale, da orientamenti e comportamenti, da pregiudizi, da razzismi, da culture discriminatorie:

*“E’ nata l’esigenza di considerare unitariamente tutti i fattori di differenza (...) alla luce dell’elenco adottato da una delle elaborazioni più attente e sensibili, quella della Costituzione europea in tema di affermazione del principio di non discriminazione e di ricognizione dei relativi fattori: sesso, razza, colore della pelle, origine etnica sociale, caratteristiche genetiche, lingua, religione, convinzioni personali, opinioni politiche, o di qualsiasi altra natura, appartenenza a minoranza nazionale, patrimonio, nascita, disabilità, età, orientamento sessuale, nonché qualsiasi altra” (dal Programma di mandato).*

Il Comune di Bologna ha voluto dedicare alle politiche delle differenze un mandato esplicito con una delega di Giunta e un’apposita organizzazione, attraverso una struttura che opera trasversalmente in collaborazione con altri settori dell’Amministrazione, prendendo l’impegno a realizzare il Bilancio di genere come strumento di orientamento delle politiche.

Il tema delle differenze di genere rimane comunque il focus principale del presente lavoro:

*(...) la differenza sessuale non è una tra le tante nel catalogo delle differenze (...) la differenza sessuale è invece un elemento dialettico e dinamico che attraversa tutti i mondi, le forme di vita e di relazioni familiari, le culture (dal Programma di mandato).*

In termini operativi, accettare l’evidenza, ovvero la palese disuguaglianza tra i generi in termini di condizioni fattuali o di opportunità di sviluppo e autodeterminazione, dovrebbe spingere ogni decisore e in particolare il decisore pubblico a:

- identificare un modello di valutazione che renda sistematicamente evidenti le implicazioni per uomini e donne delle proprie politiche desumibili dalla lettura di documenti di programmazione e rendicontazione;
- effettuare un’attenta ricognizione delle diversità attuali nelle condizioni di vita dei due generi e su queste costruire gli interventi e le scelte pubbliche, così orientando in modo non neutro l’azione di governo;
- individuare una serie di obiettivi egualitari in grado di orientare l’intervento pubblico, nonché un insieme di indicatori specifici che forniscano una effettiva rappresentazione della condizione dei due generi e permettano di misurare gli effetti dell’azione pubblica sugli obiettivi di uguaglianza.

## **Oltre il bilancio di genere**

L’analisi delle politiche dell’amministrazione e il bilancio di genere devono essere effettuate verificando se le azioni realizzate favoriscono effettivamente l’autonomia nel perseguimento del benessere (così come inteso da A.Sen), se attivano un processo di “capacitazione”, se i gruppi meno capaci della comunità amministrata hanno raggiunto un maggiore livello di autonomia e quindi della loro capacità di scegliere; questo risultato porterebbe così ad una crescita complessiva di tutta la società, poiché la disuguaglianza diminuirebbe rispetto alla situazione precedente all’intervento dell’amministrazione. Miglior punto di partenza non può che essere dunque l’analisi delle politiche volte ad accrescere le capacità e l’autonomia delle donne, partendo dalla loro visione della realtà.

Il Bilancio di genere è parte di questo processo di “capacitazione” delle donne e al tempo stesso ne è il presupposto attraverso un’implementazione e un affinamento delle strategie e degli obiettivi dell’amministrazione. Questo significa che lo spirito di una rendicontazione di genere deve necessariamente prendere vita da un’impostazione diversa da quella meramente utilitaristica che può emergere dalla lettura dei numeri nei bilanci ordinari, fondandosi cioè sul benessere inteso come possibilità di mettere tutti nella condizione di avere, come afferma Sen, quelle capacità che consentono agli individui di scegliere il tipo di vita che hanno motivo di apprezzare:

*“Il benessere oggettivo degno di un essere umano dipende dal realizzarsi delle potenzialità di cui ciascuna persona, ma anche ogni comunità, è portatrice: dalle sue “capacità” e dai suoi “funzionamenti rilevanti”. Le prime delimitano l’area del “poter essere” e del “poter fare”, delle acquisizioni potenziali, del “saper parlare, saper giocare, avere capacità procreative”. I secondi definiscono*

*l'area dell'essere e del fare, riflettono le acquisizioni effettive su piani quali la salute, la nutrizione, la longevità, l'istruzione. Lo sviluppo umano dipende da un processo di capacitazione, e cioè dalle capacità che una società dà o nega alle persone (in questo caso parleremo di incapacitazione)"(A.Sen).*

Le politiche pubbliche offrono un terreno particolarmente favorevole all'adozione dell'approccio allo sviluppo umano pensando in particolare alle responsabilità sul benessere delle popolazioni che, in dimensione nazionale, regionale o locale, sono in capo ai governi dei territori. Parlare di capacità è un altro modo per parlare di centralità delle persone - in questa luce necessariamente sessuate - nella programmazione degli interventi, ma in una maniera assai più cogente. E' importante interpretare i "bilanci sensibili al genere come strumenti di monitoraggio e revisione di output e outcome che altrimenti non sarebbero rilevati dai documenti contabili pubblici" (R.Sharp). L'adozione del Bilancio di genere consente di rispondere alla esigenza di rendere visibile l'impatto della distribuzione delle risorse intese in senso "largo" (finanziarie, di servizi, di opportunità, partecipative, ecc.) sulle condizioni di vita e sulla posizione di relativo svantaggio delle donne, di contribuire ad aumentarne le capacità e di disporre di uno strumento che consenta la valutazione della coerenza delle politiche di genere con gli assunti valoriali del Governo cittadino, naturalmente sempre in un'ottica di efficacia ed efficienza dell'azione amministrativa. Inoltre l'obiettivo di rendere "ordinario" il Bilancio di genere si inserisce nell'impegno più generale di confermare la rendicontazione sociale come strumento fondamentale per la programmazione e per il rapporto con la società civile, approfondendo ambiti e letture specifici ma organici all'intero processo di rendicontazione.

#### **Bilancio di genere in ambiente pubblico**

Il Bilancio di genere in ambiente pubblico rientra tra le pratiche di rendicontazione sociale, in quanto rende possibile l'integrazione di una prospettiva di genere nella lettura di documenti di programmazione economica che declinano e sintetizzano le politiche pubbliche. La finalità di tale pratica è duplice: da un lato rendere evidente come alcune politiche, apparentemente neutrali rispetto al genere, possono sortire effetti differenziati sulla condizione economica e sociale della popolazione femminile o maschile, dall'altro persuadere quindi il decisore della necessità di un'attenta analisi dell'impatto di ogni sua decisione sulle condizioni di vita dei due generi.

L'abituale "cecità" degli strumenti di programmazione e rendicontazione pubblica a questioni di genere non sarebbe tuttavia di per sé una lacuna se ciò non si traducesse in un insufficiente riconoscimento dei diversi ruoli socialmente determinatisi, delle diverse responsabilità e condizioni di vita (in termini di redditi percepiti, di divisione del lavoro, pagato e non, di titoli validi sulle risorse necessarie alla propria autodeterminazione ecc...) e dei diversi diritti positivi riconosciuti a uomini e donne. Come hanno mostrato recenti studi condotti dal Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite (UNDP), nessun paese tratta in modo equanime uomini e donne. Dalla Svezia alla Repubblica di Corea, in ogni nazione presa in esame la condizione femminile può dirsi globalmente peggiore di quella maschile. Le donne appaiono più vulnerabili sul lato delle risorse disponibili, in termini di grado di alfabetizzazione, accesso alla cultura, tutela sanitaria e, dunque, di aspettativa di vita alla nascita. Impressionante, in merito, la stima condotta da Amartya Sen (1989) secondo la quale nelle sole Asia e America Latina il numero di donne mancanti, ovvero delle donne che esisterebbero se non vi fossero condizioni di discriminazione femminile nell'accesso al cibo, alla cura sanitaria o alla proprietà, o nel diritto alla vita stessa, è pari a 6,8 milioni di esseri umani. Naturalmente questo avviene soprattutto nei paesi in ritardo di sviluppo, ma la mancanza di equità globale appartiene a tutti i modelli di organizzazione sociale esistenti.

#### **Bilancio di genere: il contesto internazionale e italiano**

A livello internazionale le prime esperienze di bilanci di genere risalgono alla metà degli anni Ottanta e si sviluppano in particolar modo nei paesi di cultura o appartenenza anglosassone, a partire dai governi federali australiani che li usarono come strumenti di una strategia di mainstreaming per evidenziare gli impatti di genere delle politiche, responsabilizzare il Governo rispetto a obiettivi dichiarati di pari opportunità e consentire l'avvio di politiche mirate al miglioramento della condizione femminile. Inizialmente furono chiamati "Bilanci delle donne" in ragione del focus sugli impatti del bilancio su donne e uomini. I limiti di queste prime esperienze furono ritenuti la mancanza di una adeguata chiave di lettura di genere delle politiche macroeconomiche e di adeguati strumenti di rilevazione e controllo. Nel 1993 la Lega Internazionale delle Donne per la Pace e la Libertà (WILPF) istituì un'iniziativa di Bilancio di genere in Canada. Basata su un concetto alternativo di sicurezza, l'iniziativa si concentrò sulle spese per il welfare e la difesa. Nel 1995 venne condotto un esercizio di rilettura del Bilancio federale (Alternative Federal

Budget) che comprendeva una specifica lettura di genere in relazione all'occupabilità, alla protezione sociale, ai servizi di cura, alla partecipazione politica e sociale delle donne.

L'idea dei Bilanci di genere prese slancio a livello internazionale nel 1995 a Pechino, quando la Piattaforma d'Azione delle Nazioni Unite raccomandò ai governi di compiere sforzi per esaminare sistematicamente come le donne beneficiano delle uscite del settore pubblico e di aggiustare i bilanci per assicurare uguaglianza di accesso alla spesa pubblica (UNIFEM 2000: 112). Sull'onda di una combinazione di impegni nazionali ed internazionali verso l'uguaglianza di genere, nel 1996 fu lanciato il SAWBI (Iniziativa di Bilancio delle Donne del Sud Africa). Il SAWBI ha avuto un ruolo di modello prevalente nello sviluppo dei Bilanci di genere, in particolare nelle regioni del Sud Africa.

Fin verso la fine degli anni Novanta i termini "Bilanci di genere", "Bilanci sensibili al genere", "Bilanci rispondenti al genere" e "iniziative di Bilancio di genere" hanno ottenuto un vasto utilizzo. Questa terminologia riflette in parte una tendenza ad usare il genere come categoria di analisi. E' altresì una risposta pratica a superare le tendenze di rappresentare i "Bilanci delle donne" come bilanci a sé stanti, separati dagli altri (Sharp & Broomhill 2002: 25).

Dal 2003 il numero dei Bilanci di genere si è moltiplicato. I Bilanci di genere ora possono essere reperiti a tutti i livelli di governo - nazionale, statale e locale - in oltre quaranta paesi in tutto il mondo, iniziati e condotti in un'estesa varietà di modi.

In Europa le iniziative di analisi dei bilanci in un'ottica di genere hanno preso avvio in Inghilterra nel 1989, mediante il WBG (British Women's Budget Group).

Questa iniziativa, insieme all'implementazione di strumenti di decodifica delle politiche pubbliche rispetto agli effetti differenziati della spesa pubblica, delle entrate, delle modalità di erogazione dei servizi pubblici, del lavoro non pagato e della disuguaglianza di genere nell'accesso alle risorse, ha sensibilizzato diversi governi sulle problematiche di genere. Tali pratiche rimasero tuttavia isolate fino alla fine degli anni Novanta, quando la Francia iniziò la pubblicazione del "jaune budgétaire", seguita da altre nuove iniziative di Bilancio di genere in vari paesi europei. Il 12 maggio 2006 a Innsbruck venne adottata la "Carta europea per l'uguaglianza e le parità delle donne e degli uomini nella vita locale". L'obiettivo era di sollecitare gli Enti locali, quali organi di governo più vicini ai cittadini, ad utilizzare appieno i loro poteri e i loro partenariati a favore di una maggiore uguaglianza delle donne e degli uomini nella vita politica, sociale, economica e culturale. All'art. 5 la Carta prevede l'assunzione del parametro di genere nell'elaborazione e nell'analisi dei bilanci a tutti i livelli del processo finanziario, nonché una risistemazione delle entrate e delle spese per promuovere la parità fra le donne e gli uomini.

Anche in Italia, a partire dal 2000, hanno preso avvio progetti sperimentali, sostenuti dalla Comunità Europea: le regioni interessate sono state Liguria, Emilia-Romagna, Marche, Piemonte e Valle D'Aosta. Nel 2002 è stata costituita per iniziativa della Provincia di Genova una Rete delle Province e dei Comuni per la diffusione del Bilancio di genere e di buone prassi per le pari opportunità. La rete raccoglie 12 Province (Genova, Modena, Siena, Alessandria, Ancona, Ferrara, Firenze, La Spezia, Milano, Parma, Pesaro - Urbino, Torino) e 10 Comuni (Aosta, Cuneo, Genova, Pesaro, Firenze, Rimini, Sestri Levante, Siena, Torino, Bologna), e interessa un totale complessivo di circa 11 milioni di abitanti. Diversi enti locali - prevalentemente Regioni e Province - aderenti alla Rete e non, hanno dato corso alla sperimentazione di rendicontazioni, di solito parziali. In tutto sono una quarantina in Italia gli enti che hanno iniziato queste pratiche, adattando alla propria realtà le metodologie e le prassi maggiormente conosciute. Alcuni esempi significativi:

- In Liguria il Comune di Sestri Levante è stato nel 2001 il primo in Italia, all'interno di un progetto della Provincia di Genova, a sperimentare una analisi del bilancio in ottica di genere. Sino al 2006 sono rintracciabili documenti allegati al Bilancio di Previsione. La Provincia di Genova si è fatta promotrice della diffusione sul territorio regionale ma anche in dimensione nazionale della pratica del "*gender budgeting*", secondo una propria "*scuola*" che riclassifica i bilanci in "spese direttamente inerenti il genere, spese indirettamente inerenti il genere e spese di genere ambientali". Provincia e Comune hanno prodotto le proprie analisi, approfondendo l'analisi di contesto in chiave di genere, descrivendo le attività secondo la riclassificazione suddetta, ma con dati di risultato non sempre differenziabili per genere.
- In Valle d'Aosta la città di Aosta ha adottato il modello ligure per analizzare il proprio bilancio nel 2004 utilizzando risorse FSE.

- In Piemonte la Regione e i Comuni di Torino, Cuneo, Pinerolo, Collegno e Novi Ligure hanno sperimentato la rendicontazione di genere. La Provincia di Torino lo ha fatto in modo organico all'interno del bilancio sociale. Anche la Provincia di Alessandria ha avviato parallelamente al bilancio sociale quello di genere. La "scuola" ligure resta anche per il Piemonte il punto di riferimento.
- In Lombardia la Provincia di Milano ha finanziato un progetto che ha prodotto un manuale per i bilanci di genere dei Comuni sperimentando la metodologia in 6 Comuni della provincia. Il Comune di Lodivecchio ha realizzato un'analisi di contesto nonché dei dati dell'utenza dei servizi e degli interventi commisurati al consuntivo di bilancio, evidenziando le aree di criticità.
- In Toscana la Provincia di Firenze ha presentato il proprio bilancio di genere nell'ottobre 2006 mentre diversi Comuni sono in fase di progettazione. La Provincia di Siena ha creato un data base per leggere il bilancio e sta predisponendo delle linee guida per i Comuni.
- La Regione Marche utilizza anche il modello VISPO (Valutazione di impatto sulle pari Opportunità) messo a punto dall'ISFOL per il Dipartimento Nazionale Pari Opportunità in particolare per la valutazione dei fondi strutturali, e analizza i compiti delle proprie strutture in base all'impatto di genere. Analogamente ha proceduto anche la Provincia di Macerata.
- Nel Sud Italia si segnala l'esperienza del Comune di Bari, che ha utilizzato la metodologia della riclassificazione e quindi dell'analisi degli interventi attraverso la spesa. Il modello di riclassificazione è stato utilizzato nel 2004 anche dal Comune di Catania.
- In Emilia-Romagna il primo Comune che ha analizzato il Bilancio (entrate e spese) in relazione all'impatto di genere è stato quello di Modena, contemporaneamente alla regione Emilia-Romagna che ha finanziato un progetto di fattibilità, cui ha fatto seguito una prima analisi di tre aree di intervento. In seguito si è attivato il Comune di Ferrara. Analogamente e quasi contemporaneamente, si sono impegnate le Province di Parma, Modena, Ferrara, Bologna, Rimini. L'approccio di "scuola" è generalmente quello di analizzare le aree dove risultano più immediate le connessioni tra azioni intraprese ed effetti sulle persone in base al criterio della sensibilità di genere e nell'ottica dello sviluppo umano, senza ricorrere alla riclassificazione dei bilanci.

L'obiettivo di avviare i bilanci di genere è comunque presente in numerosi progetti, ordini del giorno, risoluzioni di Regioni, Province e Comuni. Presso il Parlamento italiano attualmente sono depositate due proposte di legge - presentate nel 2006 - per l'istituzione dei Bilanci di genere nella pubblica amministrazione, mentre si è avviato uno specifico esame della tematica da parte della Commissione di Parità della Corte dei Conti. Su sollecitazione della Rete nazionale delle Consigliere di Parità sono state anche approvate da parte del Consiglio Nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, delle linee guida per mettere a punto forme di rendicontazione che tengano conto delle differenze uomo-donna.

## Il Bilancio di Genere del Comune di Bologna

Nel Programma di mandato il Bilancio di Genere costituisce una delle azioni collocate nelle linee Programmatiche di "Bologna città delle differenze".

Dal punto di vista teorico la prospettiva di Bilancio di genere usata dal Comune si colloca come iniziale sperimentazione nell'incrocio tra due importanti filoni di pensiero e di esperienza:

- l'analisi "macroeconomica femminista", che estende l'economia fino a comprenderne gli aspetti non monetari, evidenzia le relazioni strutturali tra famiglia, stato, società civile e imprese e quindi considera i cambiamenti in corso nelle relazioni tra i sessi come uno degli elementi essenziali dell'evoluzione economica e delle dinamiche sociali; di qui discendono le principali elaborazioni sull'analisi di genere dei bilanci pubblici (Rhonda Sharp del Research Center for Gender Studies dell'Università di Adelaide, Diane Elson del Commonwealth Secretariat);
- le teorie sullo sviluppo umano (Amartya Sen, Martha Nussbaum), che ribaltano la tradizionale priorità nella relazione tra mercato e persone e introducono un approccio basato sul benessere inteso come insieme di **capacità** umane necessarie a far partecipare pienamente le persone, viste come uomini e donne nei loro differenti ruoli e condizioni, ai **funzionamenti** sociali.

Lo Studio di fattibilità per l'introduzione del Bilancio Sociale di Genere, condotto alla fine del 2005 dal Comune di Bologna <sup>1</sup>, ha seguito l'approccio del Gender Auditing, sperimentandone la fattibilità e le difficoltà di applicazione nella propria realtà. In seguito lo studio ha seguito un approccio di sviluppo umano, proponendo un modello che prevede la lettura degli interventi pubblici basata sullo sviluppo di capacità umane e l'attivazione di funzionamenti rilevanti. Lo sviluppo di capacità è stato dunque concepito come un processo di *empowerment* sul quale impattano scelte individuali, contesti parentali o familiari, contesti economici e politiche pubbliche.



Ciò partendo dal presupposto che le nozioni di capacità e funzionamenti sono misure della qualità della vita degli individui più adeguate rispetto ai tradizionali indicatori utilizzati, relativi alla disponibilità di beni materiali (ricchezza, reddito o spesa per consumi). In quest'ottica, pertanto, i funzionamenti sono ciò che si riesce realmente a fare o a essere mentre le capacità sono le libere alternative di scelta – l'insieme delle possibilità – che un individuo può scegliere tra funzionamenti o ambiti alternativi. Per meglio esplicitare un concetto non usuale, la prospettiva di un Bilancio di genere delle politiche pubbliche potrebbe considerare come parametri rilevanti per la componente femminile *l'accesso alle risorse, il controllo sul proprio corpo e sulla propria identità, il controllo sul proprio lavoro e sulla sua remunerazione, la partecipazione e l'accesso ai luoghi decisionali, il controllo sulla propria mobilità, il controllo sul proprio tempo, l'accesso alle risorse immateriali e cognitive*. Da questo principio di definizione/costruzione delle politiche di genere si fa partire il processo logico seguito per la realizzazione del bilancio, con l'obiettivo di rendicontare le politiche ma anche di costruire elementi di sviluppo successivo sia della metodologia che della programmazione. Punto di arrivo del processo di rendicontazione è la seguente matrice che pone le politiche/attività di genere nell'incrocio tra politiche e ambiti di intervento del Comune:

	Urban./amb. Mobilità	Lavori pubblici	Sport e Giovani	Socio/Educ.	Cultura	Economia e turismo	Comunicazio ne e sistemi informativi
...conoscenza, benessere e solidarietà							
Vivibilità della città							
Partecipazione							

Nella matrice, in orizzontale e verticale, sono riprodotte le macro-aree sulle quali è costruito l'attuale programma di mandato e che costituiscono la struttura del Bilancio Sociale del Comune, che a regime dovrà sempre essere leggibile anche in chiave di impatto di genere. In termini operativi il documento dà una lettura di genere di alcune delle attività presenti della matrice del Bilancio Sociale. L'iter seguito è stato caratterizzato dal forte collegamento con il Programma di Mandato del Comune e dall'attenzione non solo procedurale alla partecipazione di differenti protagonisti delle politiche di genere: Giunta e Consiglio Comunale, Associazioni e Comitati. Il lavoro complessivo si è articolato in sei tappe principali:

- fine 2005 – costituzione di un gruppo di lavoro intersettoriale e primo progetto di fattibilità e analisi sperimentale delle politiche per la prima infanzia - seminario di presentazione al gruppo intersettoriale
- giugno 2006 – iniziativa pubblica sulle statistiche di genere con Linda Laura Sabbadini dell'ISTAT

<sup>1</sup> La sperimentazione è stata condotta dall'Ufficio Politiche delle Differenze con la collaborazione di Scs Consulting nell'ambito di un progetto finanziato dalla Regione Emilia-Romagna e dal Fondo Sociale Europeo.

- edizione 2006 del Bilancio Sociale del Comune di Bologna - prima previsione di un capitolo dedicato alla rendicontazione di genere;
- dicembre 2006/aprile 2007 - avvio dello studio di fattibilità e approfondimenti specifici, comprendenti anche una ricognizione delle basi dati dei settori;
- ottobre 2007 - avvio del processo di rendicontazione di genere;
- novembre 2007 – aprile 2008 redazione finale del documento;
- aprile 2008 - avvio processo di comunicazione interna ed esterna.

### ***I presupposti***

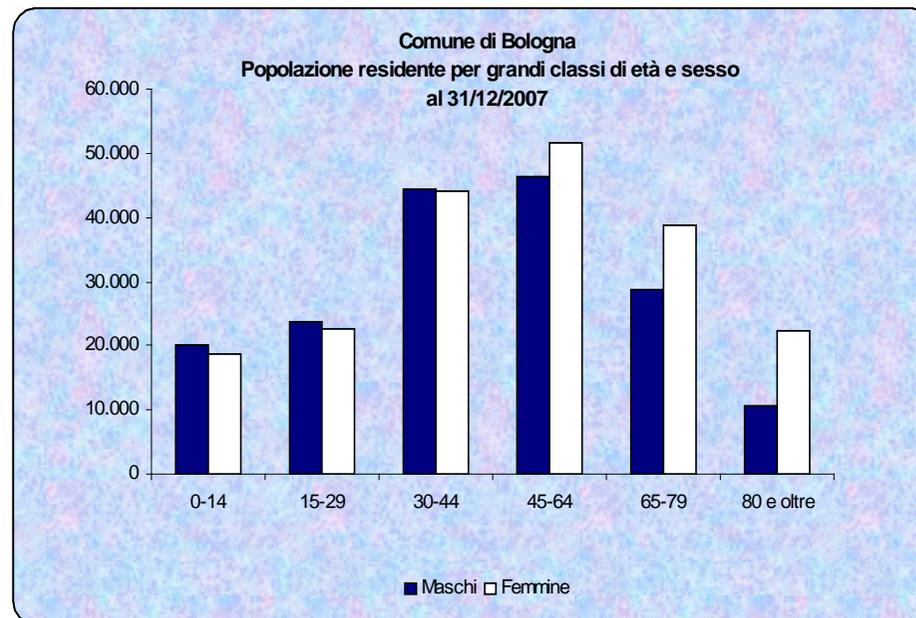
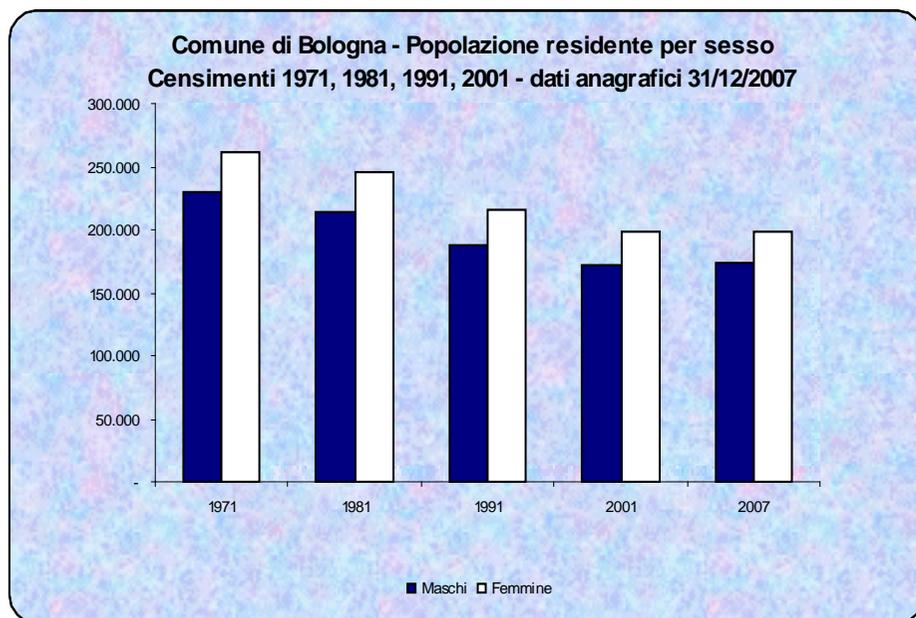
Nell'avviare il processo di redazione del Bilancio di genere:

- Le statistiche: dal 2006 il Settore Programmazione, Controlli e Statistiche pubblica “Donne a Bologna: immagini statistiche dei mutamenti della condizione femminile”
- I riferimenti teorici, il modello e la rilettura dei dati statistici: la Commissione delle Elette tra novembre 2006 e aprile 2007 incontra i tecnici e riflette sui primi documenti
- Costruzione e verifica delle condizioni interne di fattibilità: un Gruppo di lavoro trasversale interno collabora alla costruzione della rendicontazione (primavera e estate ) 2007
- Il Sindaco incontra alcune associazioni di donne della città che presentano le loro proposte per il Bilancio 2009 (fine 2007).

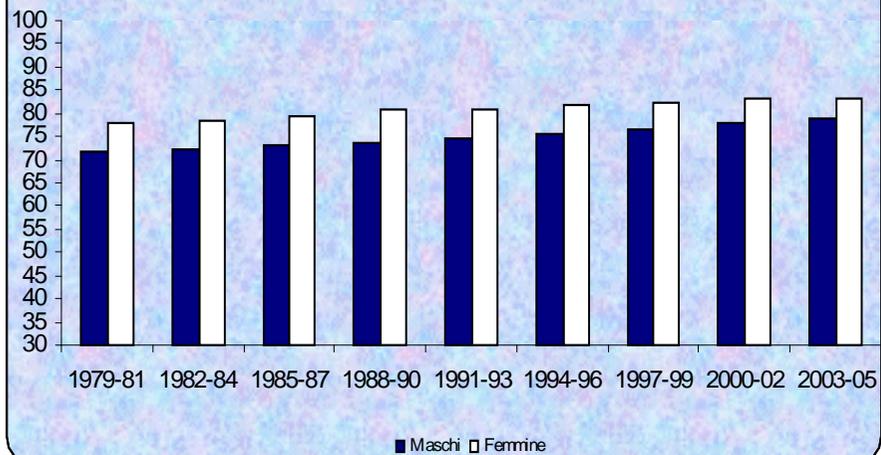
## APPUNTI STATISTICI PER UNA RILETTURA DI GENERE DEL TERRITORIO

All'interno del sito internet "I numeri di Bologna" del Settore Programmazione, Controlli e Statistica del Comune è possibile effettuare la lettura integrale dei dati statistici disaggregati per genere; sono inoltre disponibili due studi, uno dal titolo "Come cambia la vita delle donne e degli uomini a Bologna", consistente nell'analisi delle principali statistiche di genere, l'altro dal titolo "Come si spostano le donne e gli uomini bolognesi" che analizza alcuni indicatori statistici relativi alla mobilità.

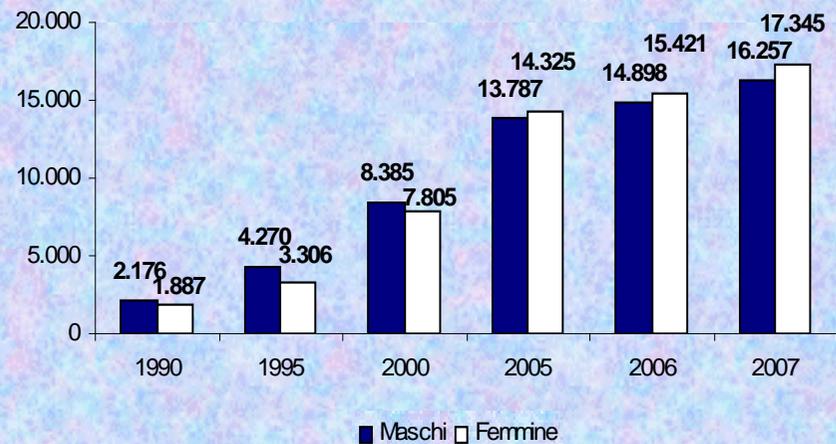
- Al 31.12.2007 la popolazione residente a Bologna è composta da 198.125 donne e 174.131 uomini. Questa prevalenza è una tendenza di lungo periodo: già nel 1971 la percentuale delle donne era superiore al 53% ed è rimasta sostanzialmente invariata fino ad oggi. Al 31.12.2007 le donne di età compresa tra i 65 e 79 anni sono 38.763, il 57% delle persone comprese in questa fascia di età: le donne di 80 anni ed oltre sono 22.297 contro 10.651 uomini (oltre due ultraottantenni su tre sono donne).
- Nel 2002 la popolazione femminile straniera ha sorpassato numericamente quella maschile, per effetto della forte domanda di servizi di assistenza da parte delle famiglie bolognesi ed anche grazie ai ricongiungimenti familiari. Dei 33.602 stranieri residenti a Bologna al 31.12.2007, 17.345 sono donne, il 46,5% delle quali provenienti dall'Europa (in particolare dai paesi dell'Est) e il 29,5% dall'Asia. Le nazionalità femminili più diffuse sono le Filippine, la Romania e l'Ucraina.



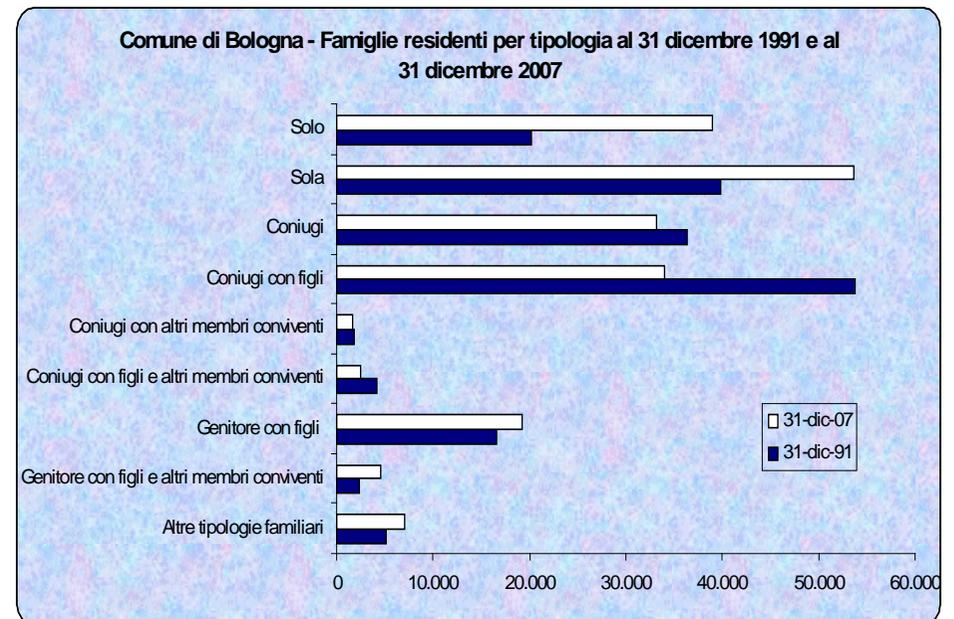
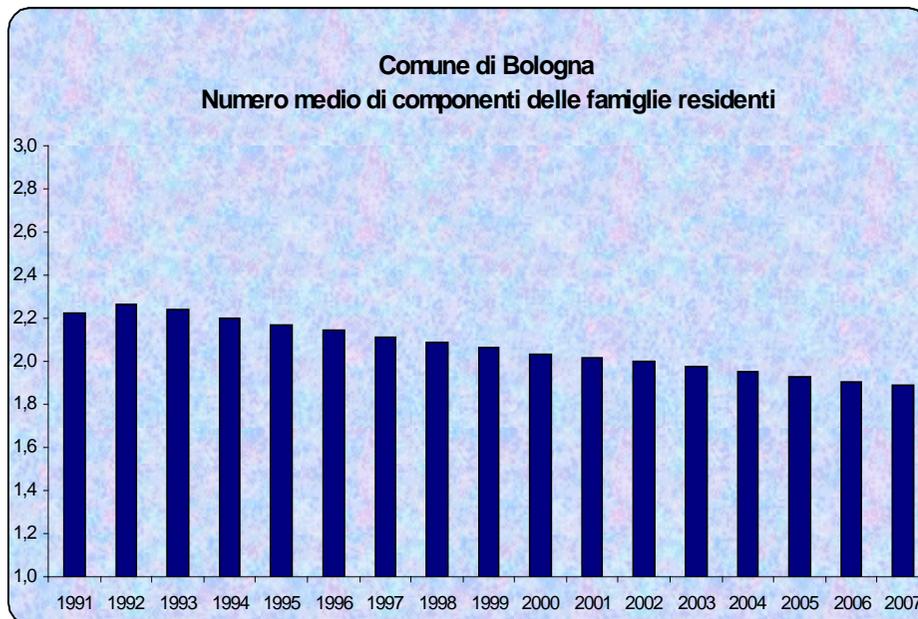
**Comune di Bologna**  
**Speranza di vita alla nascita secondo le tavole di mortalità**  
**della popolazione bolognese per sesso**



**Comune di Bologna**  
**Popolazione residente straniera per sesso**  
**Anni 1990, 1995, 2000, 2005, 2006, 2007 (dati anagrafici al 31 dicembre)**



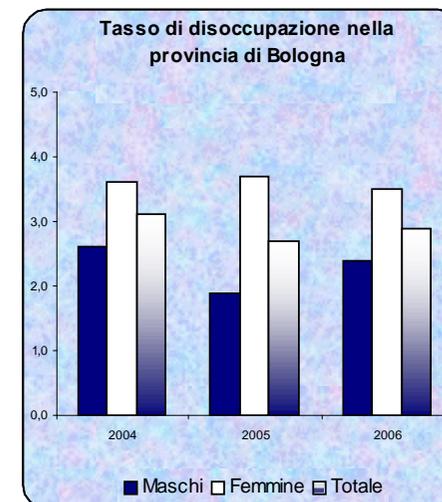
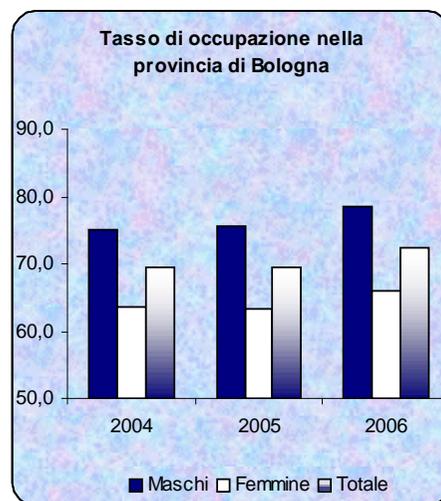
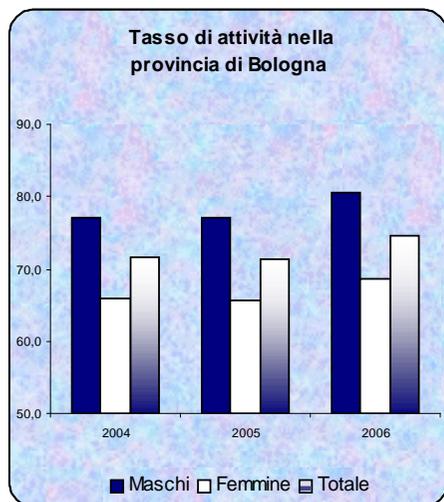
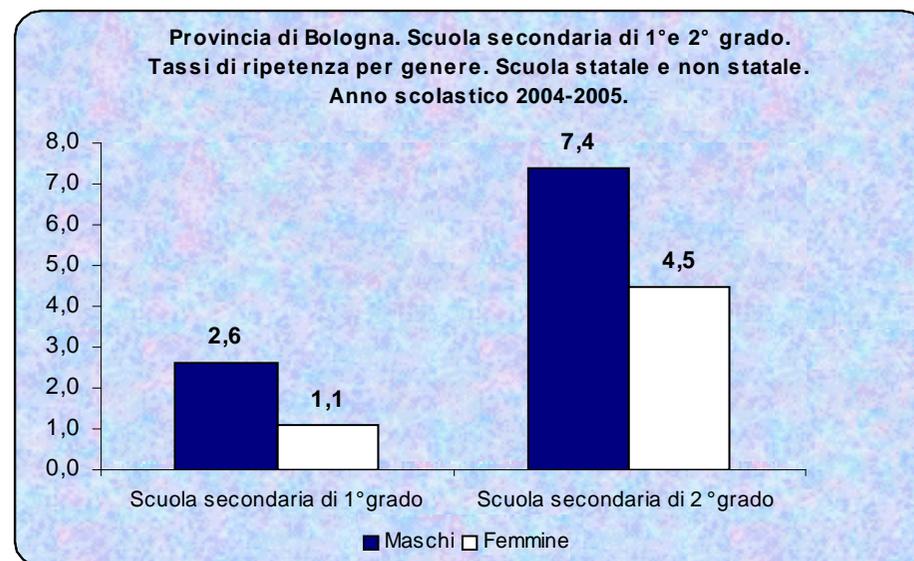
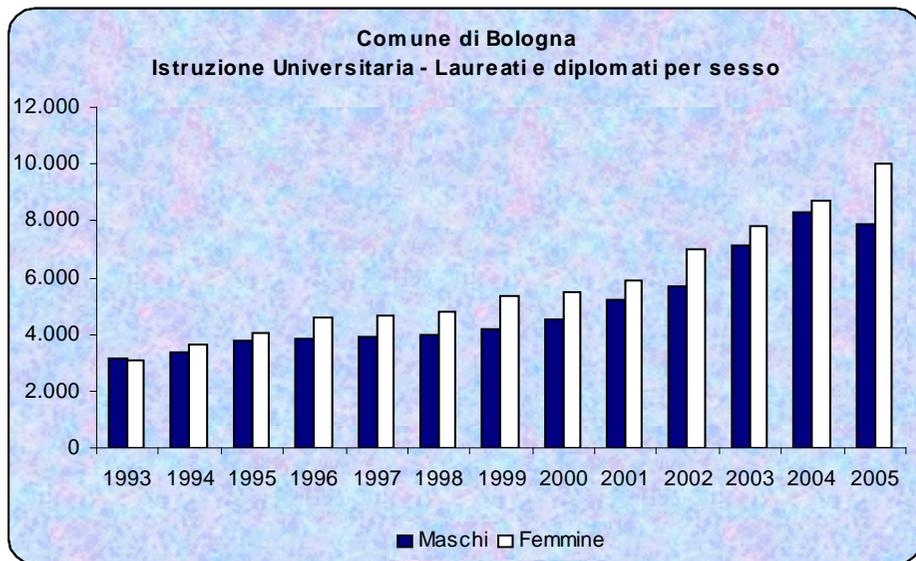
- Dal 1991 al 2007 l'età media della donna bolognese al suo primo matrimonio è passata da 28,6 a 33,5 anni. Se si considerano i matrimoni complessivi si è passati invece dai 30 anni del 1991 ai 35,3 registrati nel 2007. Le donne divorziate residenti a Bologna al 31.12.2007 sono 7.472, quelle coniugate 84.860. Negli ultimi 17 anni la percentuale delle donne divorziate è passata dal 2,1 al 3,8%, mentre quella delle coniugate è diminuita di sei punti, registrando nel 2007 il valore di 42,8%. La percentuale di donne ancora nubili in età 45-64 anni rimane pressoché costante (10%) dal 1991 al 1996, per poi cominciare a salire fino ad arrivare al 18,2% nel 2007. La quota delle donne vedove, pur rimanendo alta (15,7% nel 2007), negli ultimi 17 anni perde oltre un punto percentuale.
- I nati nel 2007 sono stati 3.013, ovvero 7 in meno rispetto al 2006 e 31 in meno rispetto al 2004 (anno record con il più alto numero di nati dal 1977). Tra i nati nel 2007, 567 pari al 18,8% sono di nazionalità straniera e 223 sono i nati da coppie miste. Le donne in fascia di età 30-34 e 35-39 anni sono le più feconde: l'età media della donna bolognese alla nascita del figlio supera di poco i 33 anni. Le donne straniere presentano un tasso di fecondità pari a quasi 63 nati ogni 1.000 donne in età feconda, nettamente superiore a quello delle italiane.
- La speranza di vita alla nascita si conferma nettamente superiore per le donne: 83,5 anni contro i 78,7 per gli uomini. Per entrambi i sessi si registra, in un quarto di secolo, un forte aumento della vita media (+5,7 anni per le donne, +6,8 anni per gli uomini).
- Prosegue la crescita delle famiglie bolognesi che al 31/12/2007 ammontano a 194.708. Facendo peraltro riferimento ai ménage, ovvero all'insieme di persone che occupano lo stesso alloggio pur appartenendo a nuclei familiari diversi, il numero è pari a circa 178.350. A fronte dell'aumento del numero dei nuclei familiari si assiste ad un calo costante della loro dimensione, che passa da 2,22 componenti nel 1991 a 1,89 nel 2007.



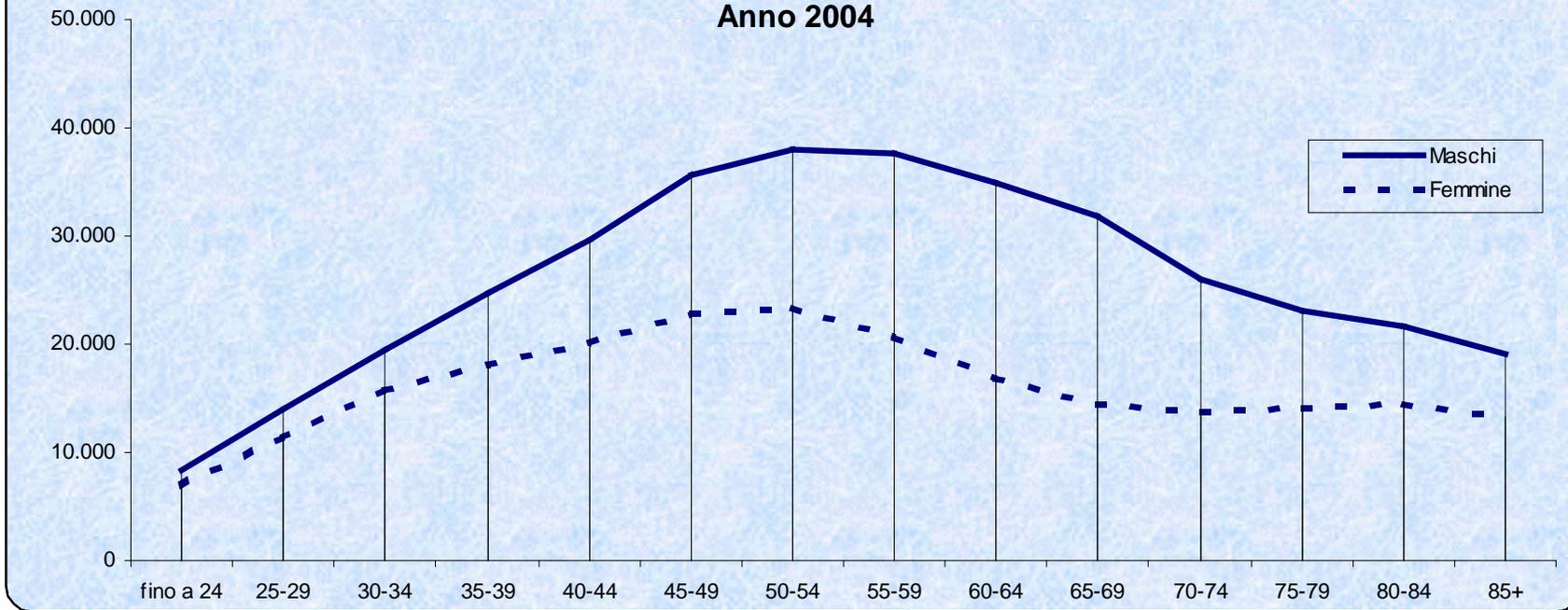
- Dal 1991 al 2007 sono aumentate di oltre il 50% le persone che vivono da sole, passando da 60.062 del 1991 a 92.644 del 2007. Il fenomeno è da ricondurre sia al maggior numero di anziani soli, prevalentemente donne, sia all'aumento dei cosiddetti "single". Molti di questi peraltro coabitano con altri, mentre coloro che vivono effettivamente da soli sono circa 70.000. I nuclei di uomini anagraficamente soli sono passati da 20.188 del 1991 a 39.010 del 2007, con un'incidenza

sul totale delle persone sole che dal 34% è salita al 42%; le donne sole, invece, pur restando nettamente più numerose in base ai valori assoluti, passando da 39.874 a 53.634, hanno ridotto in termini percentuali la loro quota dal 66% al 58%. Nel periodo considerato sono altresì diminuite le coppie di coniugi sia con figli sia senza figli e sono aumentate sia le tipologie familiari “altre”, passate dal 2,8% al 3,6%, sia i nuclei monogenitoriali con figli (dove il genitore presente è in larghissima misura la madre) e con altri membri conviventi oltre ai figli.

- Forte è il protagonismo femminile sia nello studio che nel lavoro. Al censimento 2001 le laureate bolognesi erano 30.223 e 28.856 i loro colleghi maschi. Se si osservano i dati sull'istruzione universitaria, riferiti all'Università degli Studi di Bologna per gli anni che vanno dal 1993 al 2005, si vede che già dal 1994 le donne laureate e diplomate sono in numero maggiore rispetto agli uomini, con una differenza significativa nell'ultimo anno nel corso del quale, a fronte di 7.892 maschi laureati e diplomati, le femmine sono state 10.029.
- Per quanto attiene al rendimento scolastico, in particolare agli insuccessi, dagli ultimi dati disponibili, riferiti all'anno scolastico 2004-2005, emerge una netta prevalenza di maschi rispetto alle femmine, sia nelle scuole secondarie di primo grado, dove i ragazzi ripetenti sono più del doppio delle ragazze (2,2% contro 1,1%), sia nelle scuole secondarie di secondo grado, in cui la percentuale dei maschi supera di quasi tre punti quella delle femmine (rispettivamente 7,4% e 4,5%).
- Il tasso di occupazione delle donne nella provincia di Bologna nel 2006 ha raggiunto il 66,1% (contro il 78,6% maschile), traguardando con anticipo gli obiettivi fissati dal Consiglio Europeo per il 2010 (60%). Ormai breve è la distanza tra donne e uomini anche rispetto al tasso di disoccupazione, che è pari al 3,5% per le donne e al 2,4% per gli uomini, e quindi in entrambi i casi molto basso. Al censimento 2001 le donne risultavano prevalentemente occupate nel settore dei servizi, dove superavano gli uomini (61.873 contro 58.479); rappresentavano altresì il 37% degli occupati nell'agricoltura ed il 28% nell'industria.
- Le donne dichiarano redditi inferiori rispetto agli uomini in tutte le fasce d'età. Dalla curva relativa al reddito imponibile medio ai fini dell'addizionale Irpef, per l'anno 2004, si osserva che per gli uomini il reddito sale progressivamente con l'età fino a 55/59 anni poi, con l'ingresso nell'età pensionabile, cala. Nella fase terminale dell'età lavorativa il divario fra uomini e donne è molto ampio mentre si restringe nelle età giovanili.



**Comune di Bologna**  
**Reddito imponibile medio ai fini dell'addizionale Irpef**  
**Anno 2004**



	fino a 24	25-29	30-34	35-39	40-44	45-49	50-54	55-59	60-64	65-69	70-74	75-79	80-84	85+
<b>Maschi</b>	8.287,8	14.008,7	19.535,5	24.757,9	29.664,9	35.576,2	37.938,2	37.628,8	34.965,5	31.898,7	26.044,3	23.089,4	21.667,9	19.025,6
<b>Femmine</b>	6.869,3	11.453,9	15.785,3	18.257,2	20.093,8	22.913,4	23.365,3	20.711,6	16.938,1	14.548,8	13.810,7	14.174,1	14.456,9	13.218,3
<b>Totale</b>	7.646,6	12.831,6	17.752,7	21.665,8	25.023,2	29.332,8	30.578,7	29.069,7	25.473,9	22.616,7	19.327,1	17.822,8	17.146,2	14.908,8

## **PRINCIPALI POLITICHE/ATTIVITÀ DI GENERE**

### **La matrice di rendicontazione: dal Programma di mandato alle Politiche di genere**

Cuore del bilancio di genere è la matrice di rendicontazione articolata in tre principali elementi:

- Politiche dell'Ente (lettura orizzontale della tabella) - per quanto riguarda le politiche è stata operata una semplificazione che individua tre principali assi/visioni della città declinate secondo la prospettiva di politiche di genere presentata nell'introduzione del documento.
- Ambiti di intervento dell'Ente (lettura verticale) - per ambiti di intervento si fa riferimento a cinque grandi raggruppamenti dei settori del Comune ovvero territorio (mobilità, lavori pubblici, urbanistica, ambiente, casa), sport e giovani, "welfare", cultura e turismo, imprese e lavoro.
- Programmi/attività di genere (elementi inseriti nell'incrocio tra politiche e ambiti) - le attività sviluppate dal Comune possono essere suddivise in due differenti raggruppamenti, secondo quanto prevede la letteratura in materia: politiche a impatto diretto di genere (azioni che un ente realizza specificamente per favorire il miglioramento delle condizioni di vita, l'aumento delle opportunità e, in generale, la crescita delle donne) e politiche a impatto indiretto (sono quelle azioni dell'ente non precipuamente mirate a perseguire risultati di genere, ma che nel loro realizzarsi portano con sé effetti differenziati su uomini e donne); le cosiddette politiche di pari opportunità, o azioni positive, potrebbero collocarsi a metà strada tra queste due classificazioni.

Una importante annotazione metodologica riguarda la modalità di riclassificazione adottata: sono state infatti incluse tra le attività a impatto diretto anche quelle che pur avendo "a monte" obiettivi "misti", ormai risultano essere sulla base di diversi indicatori direttamente e significativamente influenti sulla vita delle donne, fino a condizionarne le capacità. Così ad esempio abbiamo inserito tra queste anche le politiche nei confronti dell'infanzia e degli anziani, in quanto il target di riferimento è principalmente femminile, essendo soprattutto donne coloro che si occupano delle attività di cura, attraverso il lavoro pagato e quello non pagato. Ciò è particolarmente evidente nel caso degli anziani, sia per quanto attiene all'assistenza, effettuata in larghissima misura da donne interne o esterne alla famiglia, sia per i destinatari stessi delle cure che, specie nelle fasce d'età superiori ai 75 anni, sono prevalentemente di sesso femminile.

	Territorio	Sport e Giovani	“Welfare”	Cultura turismo	Imprese e lavoro
<b>Conoscenza, benessere e solidarietà</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>accesso alle risorse immateriali e cognitive,</i></li> <li>• <i>controllo sul proprio tempo</i></li> <li>• <i>accesso alle risorse</i></li> <li>• <i>controllo sul proprio corpo e sulla propria identità</i></li> <li>• <i>controllo sul proprio lavoro e sulla sua remunerazione</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Interventi per la casa (Fondo Sociale Affitti)</b></li> <li>• <b>Illuminazione della città</b></li> <li>• Edilizia sociale</li> <li>• Edilizia scolastica</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Promozione della pratica sportiva</li> <li>• Attività per i ragazzi</li> <li>• Interventi a favore della creatività</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• <b>Servizi e opportunità per la prima infanzia</b></li> <li>• <b>Sistema integrato scuole dell'infanzia e altri servizi rivolti alla fascia 3-6 anni</b></li> <li>• <b>Diritto allo studio (refezione scolastica e assistenza all'handicap)</b></li> <li>• <b>Interventi per minori e famiglie</b></li> <li>• <b>Interventi per anziani</b></li> <li>• <b>Interventi per i/le disabili</b></li> <li>• <b>Politiche e attività per la sicurezza.</b></li> <li>• <b>Sportelli sicurezza</b></li> <li>• <b>Azioni di contrasto alla violenza di genere<sup>2</sup></b></li> <li>• Azioni di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale</li> <li>• Azioni per l'integrazione degli immigrati<sup>3</sup></li> <li>• Progetto “Patto educativo con i genitori”</li> <li>• Progetto “Educazione per tutta la vita”</li> <li>• Sportello Sociale unico d'accesso ai servizi socio-Sanitari</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Sistema Biblioteche civiche</li> <li>• Progetto Intercultura</li> <li>• <b>Centro Donne della città di Bologna</b></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Istituzione e gestione di una rete di sportelli comunali per il lavoro di quartiere</li> </ul>
<b>Vivibilità della città</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>controllo sulla propria mobilità</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Mobilità Sostenibile</li> <li>• Gestione del Piano Sosta</li> <li>• Piano Generale Traffico Urbano (<b>parcheggi rosa</b>)</li> </ul>		<ul style="list-style-type: none"> <li>• Progetto “Bologna, città amica dell'infanzia, dell'adolescenza e amica di tutti”</li> </ul>		
<b>Partecipazione</b> <ul style="list-style-type: none"> <li>• <i>partecipazione e l'accesso ai luoghi decisionali</i></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Piano Strutturale Comunale partecipato e condiviso</li> <li>▪ LFA</li> <li>• <b>Bilancio di genere</b></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ LFA</li> <li>• <b>Bilancio di genere</b></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Piano di Zona Distrettuale per la Salute e per il Benessere Sociale</li> <li>• LFA</li> <li>• <b>Bilancio di genere</b></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ LFA</li> <li>• <b>Bilancio di genere</b></li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>▪ LFA</li> <li>• <b>Bilancio di genere</b></li> </ul>

Legenda: Attività/politiche direttamente di genere / Attività/politiche indirettamente di genere.

Per quanto concerne le LFA si è optato per una colorazione mista proprio perché facente riferimento sia ad associazioni direttamente attive nel campo delle politiche di genere che ad associazioni che vi impattano indirettamente e perché tra i criteri di assegnazione delle risorse non rilevano i progetti specificatamente dedicati.

<sup>2</sup> Ad esempio i progetti “MUVI - Sviluppo di strategie per lavorare con uomini che usano violenza nelle relazioni familiari” e “INSIEME” - Insieme contro la violenza di genere”

<sup>3</sup> Ad esempio le attività formative destinate a donne straniere o le iniziative di sostegno agli stranieri in qualità di genitori di bambini e ragazzi inseriti nelle scuole (CDLEI)

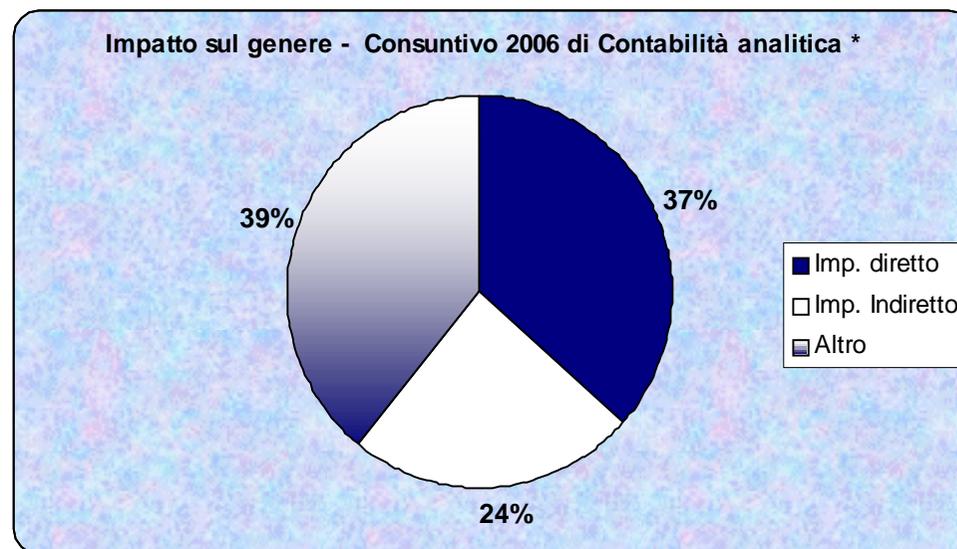
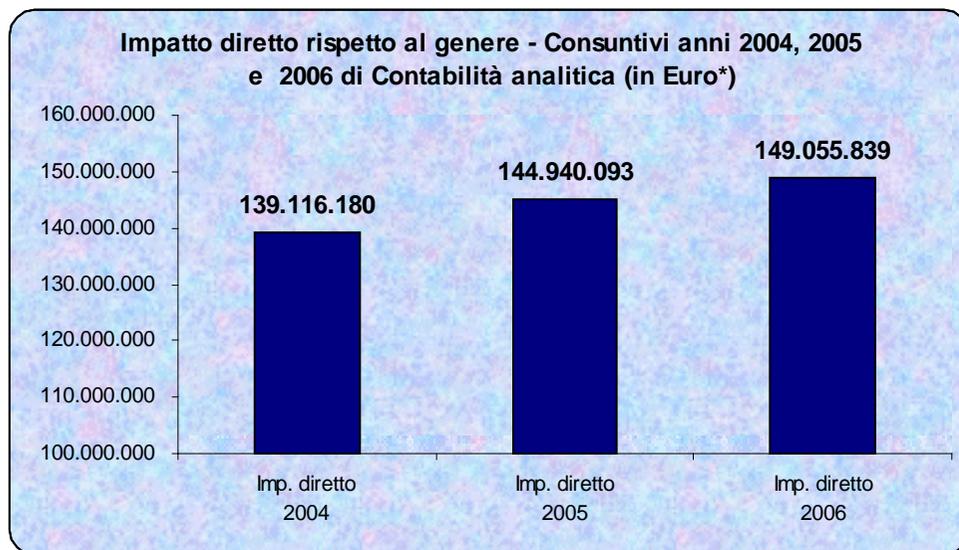
## Bilancio “economico” delle politiche di genere

Il bilancio dell’Ente (Consuntivo di Contabilità analitica) può essere riclassificato secondo i criteri descritti nel paragrafo precedente: politiche dirette e indirette. Da tale riclassificazione emergono alcune informazioni di sintesi:

- un tendenziale aumento delle risorse investite nel triennio considerato in politiche a impatto diretto (circa 10 milioni di euro in più nel 2006 rispetto al 2004), a conferma di un maggiore investimento da parte dell’Ente nel sistema di welfare locale;
- una significativa incidenza dei costi delle politiche a impatto diretto (37%) rispetto a quelli delle politiche a impatto indiretto (24%).

L’introduzione della voce “altro” (39%) fa riferimento alle politiche non riclassificate, in quanto aventi un connotato di maggiore neutralità nell’impatto di genere. Tra queste non sono annoverati i costi generali dell’Ente, al momento non conteggiati ai fini del presente lavoro.

Si osserva, a tale proposito, che la classificazione operata rappresenta un’ipotesi di lavoro sulla quale costruire un confronto, che potrebbe altresì condurre ad una diversa collocazione delle politiche medesime rispetto alle caratteristiche del loro impatto.



\* I valori sono riportati al netto della spesa per la refezione scolastica che, in conseguenza dell'esternalizzazione, dal 2005 al 2006 si è ridotta di 11 milioni circa.

\* I valori sono riportati al netto dei costi generali dell'Ente

## Politiche/attività con un impatto di genere diretto

### Tabella sinottica di sintesi

La tabella seguente riporta le azioni e le politiche dirette, la loro descrizione e l'outcome. Nel prosieguo del paragrafo viene sviluppato quanto descritto sinteticamente nella tabella.

Obiettivi	Politiche/attività	Breve descrizione	Outcome di genere
<b>Prevenire e contrastare le violenze alle donne</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Politiche ed attività per la sicurezza</li> <li>• Sportelli sicurezza dei Quartieri</li> <li>• Interventi per minori e famiglie</li> <li>• Illuminazione della città</li> <li>• Azioni di "governance" territoriale, promozione di reti di collaborazione per il contrasto alla violenza</li> <li>• Attività di prevenzione rivolte agli autori di violenza</li> <li>• Azioni di sostegno alla libertà femminile</li> </ul>	<p>Gli interventi si sviluppano per contrastare una violenza considerata in un'accezione ampia, che comprende la violenza sessuale, gli abusi e i maltrattamenti, la riduzione in schiavitù, l'emarginazione sociale e il disagio. Si tratta quindi di azioni di accoglienza, di accompagnamento verso la soluzione del problema, di riduzione del danno e di prevenzione.</p> <p>All'interno delle politiche di aiuto ai minori si sono sviluppati interventi di pronta accoglienza, presa in carico e reinserimento sociale esplicitamente rivolti alle ragazze e alle giovani donne vittime di tratta e di sfruttamento a scopo sessuale e non solo.</p>	<p>Violenza sessuale, maltrattamenti, tratta di esseri umani finalizzata alla prostituzione, sono fenomeni che interessano prevalentemente le donne. L'impatto degli interventi è quindi sulla vita delle persone vittime, ma anche sulla libertà e sicurezza delle donne potenzialmente esposte, in particolare se minorenni.</p> <p>Molte delle problematiche che interessano le donne adulte non fanno infatti eccezione per le più giovani e sono aggravate dalla maggiore fragilità delle minori e delle adolescenti in condizioni difficili. E' quindi un errore una politica indifferenziata sulle difficoltà giovanili: è necessario leggere in modo differenziato il disagio e sviluppare un taglio di genere nel pensare agli interventi, rafforzando gradualmente l'attenzione alle differenze e perseguendo così anche una maggiore efficacia.</p>
<b>Affrontare le problematiche delle relazioni familiari</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Servizi e opportunità per la prima infanzia</li> <li>• Sistema integrato scuole dell'infanzia e altri servizi rivolti alla fascia 3-6 anni</li> <li>• Diritto allo studio (refezione scolastica e assistenza all'handicap)</li> <li>• Interventi per minori e famiglie</li> <li>• Interventi per anziani</li> <li>• Interventi per i/le disabili</li> <li>• Interventi per la casa (Fondo sociale affitti)</li> </ul>	<p>Comprendono i servizi rivolti alle persone in tutto l'arco della vita, dall'infanzia all'età anziana, da quelli più orientati ad affrontare situazioni di disagio, quali gli interventi a sostegno delle famiglie in difficoltà per ragioni economiche, sociali e di relazione, a quelli prioritariamente diretti a promuovere l'agio ed il benessere all'interno delle famiglie nonché a facilitare le responsabilità di cura e la loro conciliazione con le attività professionali.. Sono presenti anche interventi di accoglienza in comunità educative per minorenni in condizione di disagio, di sostegno sociale a donne sole con minori, a donne gravide e a nuclei in difficoltà, facilitazioni economiche e di accesso ai nidi, di accoglienza in una rete diversificata di strutture per donne gravide e con figli minori. Riflessione sulle differenze di genere in situazione di handicap.</p>	<p>Molte disparità di genere passano ancora per vari tipi di disequilibri all'interno dei nuclei familiari, con maggiore rilevanza nelle situazioni di emarginazione sociale. Il lavoro di cura all'interno della famiglia è inoltre tuttora prevalentemente femminile e questo pregiudica o limita le donne nella partecipazione al mercato del lavoro e nell'esercizio dei diritti/doveri collegati alla cittadinanza. Le donne sono inoltre generalmente più povere degli uomini e, anche quando hanno un'attività professionale, questa è meno retribuita e più discontinua. Sono inoltre molte le donne sole con minori. Fornire interventi e servizi di appoggio ha un impatto quasi sempre diretto sulla condizione di vita delle donne, sulla loro possibilità di svolgere una attività professionale, sulla loro autonomia e a volte anche sulle condizioni minime di sopravvivenza. Tra le politiche familiari quelle a sostegno della conciliazione tra lavoro e famiglia possono ancora essere identificate come politiche di pari opportunità, considerata l'incidenza del peso del lavoro di cura sulle opportunità lavorative e di partecipazione delle donne.</p>
<b>Intervenire in favore delle persone anziane</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Interventi per anziani</li> <li>• Interventi per la casa (Fondo sociale affitti)</li> </ul>	<p>A fronte del continuo aumento del numero degli anziani, in particolare sopra gli 80 anni, si è inteso mettere in campo azioni in grado di migliorare la qualità della vita sia degli stessi anziani, soprattutto non autosufficienti, sia delle persone che vivono vicino a loro e se ne prendono cura. Ciò è stato fatto ritardandone il più possibile l'istituzionalizzazione e considerando l'invecchiamento demografico come fattore strutturale crescente della domanda di servizi di assistenza.</p>	<p>Il dato demografico indica la forte caratterizzazione di genere degli anziani, tra i quali, sopra i 65 anni, le donne rappresentano il 61% del totale e quelle ultraottantenni sono due su tre. Le analisi dei redditi, inoltre, indicano nella condizione di una parte della popolazione anziana femminile una delle nuove povertà, conseguenza degli svantaggi cumulati nel corso dell'età fertile e lavorativa. Sono inoltre prevalentemente donne coloro che si fanno carico della cura di anziani non autosufficienti, sia in ambito familiare che in quello dei servizi assistenziali. La categoria delle</p>

			cosiddette "badanti", e più in generale quella degli addetti all'assistenza agli anziani, è costituita quasi esclusivamente da personale femminile, con una forte incidenza di donne straniere. Le politiche di de-istituzionalizzazione degli anziani allargano quindi una occupazione femminile generalmente poco retribuita o in nero, che propone specifici problemi.
<b>Sostenere e valorizzare la cultura delle donne, promuovere la partecipazione</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Centro delle Donne della città di Bologna</li> <li>• Bilancio di genere</li> <li>• Libere Forme Associative</li> </ul>	<p>In una logica antesignana di sussidiarietà, da 25 anni è attiva una convenzione tra il Comune e l'Associazione Orlando per la gestione del "Centro Documentazione, Ricerca e Iniziativa delle Donne della città di Bologna", che ha l'obiettivo di promuovere pensiero e protagonismo femminile nella società, e di sostenere il diffondersi di politiche e iniziative attente alle relazioni e alle differenze di genere. E' quindi in questa forma che si realizza il principale investimento dell'Amministrazione sulla valorizzazione della cultura femminile.</p> <p>Il rapporto con l'associazionismo femminile sta inoltre evolvendo in forme nuove di condivisione e di corresponsabilizzazione rispetto ad alcune tematiche di particolare importanza. Il Bilancio di genere ha l'obiettivo di "rendere conto" delle conseguenze delle scelte di governo pensando alla popolazione prima di tutto in termini di donne e uomini. Si tratta di descrivere a consuntivo quanto si fa, valutarne gli effetti e individuare gli obiettivi di miglioramento e di implementazione delle politiche e degli interventi.</p> <p>Le Libere Forme Associative (LFA), che peraltro supportano associazioni di varie tipologie e composizioni, comportano l'erogazione di contributi (economici, uso di sale, assistenza) a sostegno di progetti proposti e realizzati dalle associazioni di donne o comunque con al centro obiettivi di genere.</p>	<p>Valorizzare il punto di vista delle donne dando spazio e visibilità alla differenza di genere nell'accezione più ampia è parte irrinunciabile del riconoscimento di cittadinanza a uomini e donne nella diversità dell'esperienza di vita e di visione della realtà. E' quindi condizione indispensabile per una corretta lettura della vita cittadina e per la piena attuazione della democrazia partecipata, che ancora registra una disparità di genere. Condividere processi decisionali tenendo conto concretamente dell'esperienza maturata dalle donne anche fuori dai luoghi istituzionali è un possibile percorso di allargamento della democrazia oltre che un ulteriore strumento per l'efficacia del governo della città.</p> <p>La valutazione di genere di impatto delle politiche consente di operare per raggiungere progressivamente una piena equità tra uomini e donne nell'accesso ai servizi e alle risorse finanziarie, e il superamento o la riduzione delle principali cause di disparità che ancora svantaggiano le donne limitandone la libertà. Il Bilancio di genere deve quindi diventare prassi regolare all'interno degli strumenti della programmazione e del controllo strategico, nonché strumento permanente di rapporto e scambio con la società civile femminile.</p> <p>L'associazionismo femminile cittadino oggi è particolarmente attivo in una dimensione pragmatica che si manifesta anche in attività "di servizio" alle donne della città. Contribuire all'attuazione dei progetti più significativi consente di mantenere viva una presenza importante ma propone anche l'esigenza di ridefinire i modelli e i meccanismi della partecipazione.</p>

## Prevenire e contrastare le violenze alle donne

L'accezione qui usata per le politiche di contrasto alla violenza su donne e minori è quella più ampia, poiché comprende, oltre alla violenza sessuale, anche la violenza domestica e intrafamiliare, la violenza economica e sociale. Il genere è la vera "aggravante" che fa la differenza tra uomini e donne, non solo come vittime ma anche nelle situazioni di disagio, povertà, emarginazione. In questa logica si muovono gli interventi che il Comune attua, sia direttamente che all'interno di politiche rivolte agli uomini.

### Iniziative coordinate approvate dalla Giunta

Il 13 settembre 2006 la Giunta ha approvato un documento dal titolo "Iniziative coordinate per contrastare la violenza alle donne" che prevede 24 diverse misure sul piano della prevenzione, dell'accoglienza, della sicurezza che coinvolgono trasversalmente diverse strutture dell'Amministrazione Comunale e di altri enti e associazioni. A fine 2006 erano stati attivati o erano in fase di preparazione molti interventi, ed in particolare:

		2004	2005	2006
<b>Indicatori di input</b> (costo pieno)	Politiche ed attività per la sicurezza	3.108.944	3.706.930	2.958.483
	Sportelli sicurezza	315.014	277.091	379.227
	Interventi per minori e famiglie	11.935.647	11.898.773	12.090.444
	Nuovi interventi di illuminazione della città	1.287.000	1.408.000	1.511.000
<b>Indicatori di output</b> (quantità)	n. segnalazioni risolte sportelli sicurezza	783	970	1.515
	n. assistenti civici disponibili	607	800	800
	n. madri/bambini ospitati	18	85	131
	n. interventi di illuminazione della città totalmente o parzialmente realizzati	10	6	12

<b>Reti e servizi di accoglienza e sostegno alle vittime</b>	<b>Misure e iniziative per rafforzare la sicurezza</b>	<b>Iniziative culturali</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>Nel mese di luglio 2006 hanno avuto inizio gli incontri per la costituzione del Coordinamento Cittadino per il contrasto alla violenza su donne e minori. Dopo una prima formalizzazione avvenuta il 30 gennaio 2007, stanno operando due Coordinamenti tra Istituzioni e Associazioni, uno sulle azioni concrete di accoglienza e sostegno, che vede presenti le Istituzioni e le associazioni impegnate nel fornire servizi, e un altro per azioni di più vasto ambito, preventivo e culturale. E' in queste sedi che sono nate tutte le proposte e le iniziative più significative.</li> <li>E' stato siglato il Protocollo di Intesa tra Comune e Dipartimento Nazionale per i Diritti e le Pari Opportunità per la gestione condivisa delle attività previste dal Progetto Arianna, per l'attivazione di una rete nazionale antiviolenza e del numero <b>1522</b>, per la presa in carico delle chiamate e il loro trasferimento ai servizi locali deputati, funzionante sui territori delle città che hanno aderito al progetto e pubblicizzato a livello nazionale dal Ministero per i Diritti e le Pari Opportunità. Bologna è stata scelta come territorio pilota assieme ad altre 4 città.</li> <li>Si è avviato il percorso di definizione del protocollo unificato per tutte le strutture di Pronto Soccorso di Bologna (AUSL e Azienda Ospedaliera) e degli ospedali della provincia, propedeutico al punto unico di Pronto Soccorso per le vittime di violenza (aperto poi nel 2007). Il servizio per il momento prende in considerazione la sola violenza sessuale, ma nella prospettiva di poterlo poi estendere a tutte le tipologie di violenza.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Sono stati installati 44 cartelli di segnalazione delle zone videosorvegliate all'inizio di gran parte delle strade o piazze controllate, con particolare attenzione alla Zona Universitaria.</li> <li>E' stato costituito uno specifico coordinamento operativo fra gli Assistenti Civici e la Centrale Radio Operativa della Polizia Municipale, con un numero telefonico di riferimento</li> <li>Sono state consegnate agli operatori del Settore Politiche per la Sicurezza 2 radio portatili e definito un protocollo di comunicazione ed intervento di fatto già operativo e che a breve sarà formalizzato.</li> <li>Sono stati previsti specifici programmi di manutenzione straordinaria agli impianti di illuminazione pubblica con particolare attenzione alle carenze di illuminazione nelle zone in cui si sono verificati atti di microcriminalità. E' stato redatto, di concerto con Hera, affidataria della gestione dei servizi di illuminazione, un progetto per il potenziamento dell'illuminazione di Villa Spada.</li> <li>Sono stati realizzati n. 22 posti-parcheggio "rosa" in parcheggi comunali e 65 in parcheggi e autorimesse privati.</li> <li>Sono stati promossi e finanziati, anche con l'intervento dei Quartieri e in tutti e nove i territori corsi di autodifesa per le donne.</li> <li>E' stato raggiunto un accordo con i taxisti per uno sconto sulle corse notturne per donne singole o in gruppo.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>E' stato avviato il progetto "Percorsi di riflessione sulla violenza contro le donne", rivolto alle scuole superiori bolognesi, che ha visto come prima iniziativa un incontro con Dacia Maraini al Liceo "Marco Minghetti", dove era attivo un laboratorio sul tema della violenza che coinvolge 40 studenti e studentesse.</li> <li>E' stato promosso un seminario di studio sulla legge organica spagnola contro la violenza di genere.</li> <li>E' stato promosso, con la collaborazione della Cineteca Comunale, il ciclo di proiezioni "Donne e violenza. Un percorso nel cinema di oggi" presso il Cinema Lumière.</li> <li>Il Comune ha aderito con il proprio sostegno a iniziative promosse dalle associazioni locali che si caratterizzavano per l'utilità diretta nei confronti del contrasto alla violenza.</li> <li>I Quartieri hanno promosso o sostenuto varie iniziative culturali sulla violenza nei confronti delle donne.</li> </ul>

Le iniziative di seguito illustrate rappresentano comunque un rafforzamento delle politiche che da sempre affrontano, attraverso i servizi, le situazioni più difficili e di emergenza, oppure che si muovono verso la prevenzione di esse.

### ***La violenza sessuale, domestica e intrafamiliare***

Il Comune di Bologna dal 1990 ha stipulato convenzioni annuali con l'Associazione "**Casa delle donne per non subire violenza**" per la gestione del sostegno alle donne e ai minori vittime di violenza, prevalentemente domestica, avvalendosi di finanziamenti pubblici (nel 2006 sono stati stanziati 80.000 € da parte del Comune). Nel 2006 è stato definito un *accordo metropolitano* che vede firmatari il Comune di Bologna, la Provincia di Bologna e 49 Comuni (tutti, tranne uno) del territorio provinciale escluso il Circondario di Imola, e che nel 2007 ha dato vita ad un **Accordo triennale** che stabilisce le forme e l'entità dei finanziamenti ai servizi erogati dalla Casa delle Donne. Per il Comune di Bologna l'importo relativo al 2007 è di 90.000 €.

I servizi messi a disposizione dall'Associazione, rivolti anche ai figli minori, vittime dirette o indirette di violenze e abusi, sono di tipo informativo (sia telefonico sia direttamente presso il centro), di accoglienza, di tipo consulenziale in ambito legale, di aiuto nella ricerca di una casa o del lavoro, di presa in carico per iniziare un percorso di autonomia, di aiuto, tutto questo tramite l'ausilio di operatrici qualificate. Per l'accoglienza, sono utilizzati due appartamenti rifugio, a indirizzo segreto, nei quali vengono ospitate le donne, spesso con i propri figli, che per oggettivo pericolo non possono restare nella propria abitazione.

Il Comune svolge iniziative di formazione e informazione per la prevenzione della violenza sulle donne anche attraverso siti web, pubblicazioni, partecipazione a corsi e progetti in collaborazione con la Casa delle Donne.

Il Comune è stato partner dal settembre 2006 del progetto annuale europeo Daphne "Male complicity in gender violence" (volto ad approfondire, attraverso una ricerca qualitativa, il linguaggio maschile e le sue relazioni e ripercussioni rispetto alla violenza di genere, nei contesti di Bologna, Gijon in Spagna e Katowice in Polonia) ed è attualmente capofila del progetto biennale europeo Daphne "MUVI – *Developing strategies to work with men who use violence in intimate relationships*" finalizzato a creare le condizioni per interventi rivolti a uomini, che nelle relazioni personali usano violenza contro le donne, partendo dall'esperienza di Alternative to Violence di Oslo, uno dei centri per uomini con maggiore esperienza d'Europa. Il Comune è anche capofila del progetto "INSIEME - insieme contro la violenza di genere", finanziato dal Dipartimento Nazionale per i Diritti e le Pari Opportunità, finalizzato a migliorare il governo territoriale degli interventi di contrasto alla violenza di genere.

Oltre alla violenza sessuale e familiare le donne possono essere vittime di altri reati. In collaborazione con la Fondazione Vittime dei reati della Regione Emilia-Romagna il Comune provvede all'istruttoria per il risarcimento dei danni a carico della Fondazione.

### ***La prostituzione e la tratta***

La prostituzione è un fenomeno complesso e multidimensionale che racchiude in sé anche quello della tratta e dello sfruttamento di esseri umani per fini sessuali. Dal 1995, i servizi del Comune di Bologna si suddividono rispettivamente in interventi di riduzione del danno relativi al fenomeno della prostituzione e azioni volte alla fuoriuscita di persone dalla tratta e dallo sfruttamento per fini sessuali.

I primi hanno come obiettivo principale la sicurezza e la prevenzione sanitaria e dei conflitti, per tutti i cittadini (prostitute/i, clienti, city user, operatori, ecc.). Sono quindi periodicamente realizzate campagne informative e di sensibilizzazione per i differenti target e organizzati momenti pubblici sul fenomeno della prostituzione e su quello della tratta. Parallelamente le azioni del progetto "Artemide", composte dai servizi di mappatura del fenomeno, di unità di strada (rivolto a uomini, donne, trans, adulti e minori), di accompagnamento ai servizi (sanitari, sociali, legali, ecc.) e di indagine sulla prostituzione al chiuso (cosiddetta sommersa) sono realizzate in convenzione con l'Ass. Movimento Identità Transessuale.

I servizi di fuoriuscita dalla tratta, invece, sono rivolti alle persone vittime di sfruttamento ed hanno come obiettivo la loro assistenza e integrazione sociale (mediante l'applicazione dell'art. 18 Decreto Legislativo 286/98 - T.U. sull'Immigrazione).

Il Comune di Bologna, in rete con le principali realtà territoriali (forze dell'ordine, servizi sanitari, enti di formazione, volontariato, altri enti pubblici, ecc.) affida annualmente, mediante convenzioni, la gestione della presa in carico delle vittime al privato sociale. L'Arcidiocesi di Bologna - Caritas Diocesana, l'Ass. Casa delle Donne per non subire violenza e l'Ass. Comunità Papa Giovanni XXIII si occupano così del contatto in strada per la fuoriuscita dalla tratta, dei colloqui conoscitivi,

della definizione di percorsi individualizzati, degli accompagnamenti e dell'orientamento ai servizi sanitari, sociali e legali, dei percorsi di sostegno e accoglienza, dell'ospitalità, del sostegno affettivo e psicologico nella denuncia degli sfruttatori, dell'accompagnamento legale e del sostegno per il percorso di regolarizzazione, dell'orientamento a corsi di alfabetizzazione e formazione professionale, del sostegno nella ricerca del lavoro, del supporto nella ricerca dell'autonomia abitativa e dell'assistenza per l'eventuale rimpatrio volontario.

La riduzione in schiavitù finalizzata alla prostituzione riguarda purtroppo anche le minori. La "Ginestra" è una comunità di pronta accoglienza per ragazze adolescenti che l'Amministrazione ha deciso di attivare sul proprio territorio a partire da marzo 2006 per rispondere in maniera specifica alla crescente presenza sul territorio cittadino di minorenni di sesso femminile, in condizioni di disagio, spesso coinvolte nella tratta dello sfruttamento sessuale. Precedentemente la pronta accoglienza veniva offerta presso una struttura rivolta sia a maschi che a femmine, ma è stato ritenuto prioritario differenziare la risposta per meglio qualificarla e offrire un livello di protezione maggiormente adeguato. Il servizio può accogliere in un appartamento, per un massimo di 90 giorni, fino a 6 ragazze minori, sia vittime della tratta e colte in flagranza di reato ma non imputabili per età che minori non accompagnate fermate per vagabondaggio, in fuga da casa o da altre strutture. E' aperto tutti i giorni dell'anno 24 ore su 24. La comunità offre ogni tipo di aiuto e protezione per il recupero delle capacità di vivere successivamente una situazione stabile ed equilibrata presso un'altra comunità educativa o nella famiglia d'origine.

### ***L'abbandono e il disagio***

Il fenomeno del disagio femminile, che si relaziona con il sistema dei servizi volti a contrastare l'esclusione sociale, presenta caratteristiche particolari che lo differenziano sostanzialmente da quello maschile sia da un punto di vista quantitativo che per le modalità con cui si manifesta.

Quando una donna si presenta ad un servizio o quando il suo disagio diventa manifesto tanto da essere riconoscibile dagli altri cittadini è perché la sua situazione è particolarmente degradata, spesso molto di più di quella che generalmente presentano gli uomini. Questo fa sì che, pur essendo diffusa la sensazione che ci siano molte donne in difficoltà, il numero di quelle che vengono intercettate dai servizi è molto inferiore a quello degli uomini; sul nostro territorio infatti costituiscono meno del 10% del totale.

Nonostante ciò ancora oggi viene lamentata anche da parte degli studiosi l'inadeguatezza degli strumenti utili a rilevare il fenomeno, che si caratterizza per la sua scarsa visibilità e contestualmente per la consapevolezza che l'essere donna espone maggiormente rispetto agli uomini al rischio di disagio anche grave.

Le situazioni che si presentano ai servizi si possono raggruppare in due macro tipologie:

- donne adulte che perdono ogni significativo riferimento familiare in seguito ad eventi luttuosi o abbandoni da parte dei loro congiunti, o a fughe da situazioni di violenza sia di carattere fisico che psicologico, che spesso comportano la perdita degli elementi di sussistenza necessari ad una vita autonoma;
- donne che vengono da situazioni di forte deprivazione, dipendenze patologiche, violenza, sfruttamento, accattonaggio, vita di strada in condizioni di grave rischio, e che presentano significative difficoltà comportamentali.

Un fenomeno a parte è quello delle donne immigrate o delle donne appartenenti a comunità nomadi, che spesso presentano vissuti legati a storie di sfruttamento sessuale o ad attività di gregarie dei loro uomini per comportamenti illegali, spesso legati a traffico di stupefacenti.

I servizi sono organizzati per accogliere il disagio sociale in senso lato, anche per quelle donne che hanno solo necessità di un confronto, un orientamento, un servizio di segretariato sociale.

Ad ogni donna che vi si rivolge è offerta la possibilità di costruire con il servizio sociale un percorso personalizzato di superamento/rimozione delle cause della condizione di disagio, con un approccio complessivo che riguarda non solo la garanzia della soddisfazione dei bisogni primari ma anche il miglioramento della qualità della vita.

A tal fine viene svolto un lavoro sinergico tra tutti i servizi dell'Amministrazione Comunale, i Servizi Sanitari (Ser.T, CSM, U.S.S.I. Disabili Adulti, ecc.), i servizi per l'inserimento lavorativo come quelli della Provincia, le Forze dell'Ordine, l'Amministrazione Penitenziaria, la Scuola e il Privato Sociale.

Nell'ambito della riorganizzazione del sistema dei servizi volti a contrastare l'esclusione sociale, sono state ridefinite le modalità di accoglienza per le persone in situazione di disagio anche attivando una rete di accoglienza specifica di genere. Pur mantenendo all'interno di tutte le strutture dei posti letto dedicati alle donne, si è ritenuto indispensabile iniziare a sperimentare un modello di *accoglienza di genere* capace di affrontare e valorizzare le specificità delle problematiche femminili. Attraverso un'accoglienza più mirata, il potenziamento di un consolidato lavoro di rete anche con il Privato Sociale, la trasformazione di una struttura comunale in struttura dedicata (viale Lenin), un contributo ad una associazione e due gruppi in appartamenti comunali, possono essere accolte contemporaneamente oltre 50 donne in condizioni di disagio, differenziandone i percorsi individuali di integrazione dalla fase dell'accoglienza di primo e secondo livello, a quella della formazione e transizione al lavoro, fino ad arrivare al sostegno relazionale ed economico, finalizzata all'autonomia e al reinserimento. All'interno di questi luoghi dedicati, in rete con le progettualità e i servizi del Privato Sociale, è resa possibile la sperimentazione di nuove modalità di approccio e relazione più rispondenti alle specificità femminili; in ogni struttura di servizio inoltre vengono offerti servizi specifici di accompagnamento e/o supporto ai percorsi con i Servizi socio-sanitari competenti del territorio.

### **Interventi atti ad affrontare le problematiche nelle relazioni familiari**

L'attenzione alle problematiche nelle relazioni familiari - a Bologna molto avvertita tra le donne, tra le quali oltre il 63% ha una attività professionale pur continuando a farsi carico delle attività domestiche e di cura - non nasce oggi e può considerarsi trasversale a più politiche, dalla conciliazione tra lavoro e vita familiare, alla genitorialità, alla fragilità economica e relazionale sempre più spesso presente.

		2004	2005	2006
<b>Indicatori di input</b> (costo pieno)	Servizi e opportunità per la prima infanzia	34.897.148	37.728.999	40.660.685
	Sistema integrato scuole dell'infanzia e altri servizi rivolti alla fascia 3-6 anni	35.150.588	35.920.781	37.300.430
	Diritto allo studio (refezione scolastica e assistenza all'handicap)	21.044.906	21.462.617	10.706.176
	Interventi per minori e famiglie	11.935.647	11.898.773	12.090.444
	Interventi per anziani	28.607.757	30.061.889	30.169.301
	Interventi per disabili	10.525.808	10.016.944	12.169.863
	Interventi per la casa (Fondo sociale affitti)	6.635.645	7.263.253	4.829.430

<b>Indicatori di output</b> (quantità)	n. posti in nidi d'infanzia e aggregati	2.876	3.035	3.064
	n. assegni "un anno in famiglia" erogati	419	404	357
	n. posti in centri bambini e genitori	245	245	245
	n. totale iscritti scuole infanzia	8.116	8.295	8.169
	n. iscritti refezione scolastica	19.170	19.728	20.430
	n. madri/bambini ospitati	18	85	131
	n. minori soli ospitati	395	n.d.	294
	n. famiglie consulenza legale	122	178	172
	n. anziani utenti medi assistenza domiciliare	1.981	2.035	2.092
	n. anziani utenti medi case protette/RSA/case di riposo	836	809	783
	n. anziani utenti medi centri diurni	332	391	386
	n. adulti disabili ospitati nell'anno	598	641	643
	n. disabili con assegni di cura/altri sostitutivi	273	285	284
	n. adulti disabili con assistenza domiciliare	141	138	151
	n. integrazioni per l'affitto	4.580	5.414	6.040

### ***La conciliazione tra lavoro e cura familiare nei servizi per la prima infanzia, per i minori, i disabili e gli anziani***

La parola "conciliazione" in riferimento al "conflitto" tra i tempi dell'impegno lavorativo e quelli della vita privata, nella quale i rapporti affettivi e familiari sono la parte più importante, non piace a tutti, ma è ormai diventata comune ed il suo significato conosciuto da molti e molte. Più che di conciliazione sarebbe meglio parlare di armonizzazione, di tempo equo, di riconoscimento dell'uguale valore della produzione e della riproduzione, della non residualità della sfera delle attività di cura.

Attività di cura che sono svolte ancora prevalentemente dalle donne, che tra lavoro pagato e non pagato lavorano in media 13/14 ore alla settimana più degli uomini, che per l'impegno profuso in famiglia sono ancora discriminate nel lavoro e che producono, con il lavoro svolto in famiglia, una enorme ricchezza nascosta, sociale ed economica.

Più numerose sono le opportunità di aiuto a organizzare meglio i propri tempi di vita, più sono garantiti diritti e condizioni economiche decenti per i nuclei familiari. Quindi compito di un governo locale è prima di tutto fornire servizi e ausili. Il Comune di Bologna nella sua storia ha sempre coniugato questo principio con la qualità dei propri servizi, primi fra tutti quelli per l'infanzia, che sono, nonostante i sempre maggiori problemi di risorse, una costante priorità.

#### *Nidi d'infanzia e altri servizi*

A Bologna la copertura dei nidi di infanzia sulla popolazione in età, senza considerare le altre opportunità per la prima infanzia, era del 34% nell'anno educativo 2006-2007, contro una media nazionale del 9%. Accanto ai nidi si sono sviluppate tuttavia numerose altre esperienze all'insegna della flessibilità e dell'innovazione, che arricchiscono l'offerta educativa per l'infanzia e allo stesso tempo anche la gamma di occasioni per conciliare le responsabilità dei genitori con il lavoro extra-domestico. Per facilitare l'accesso ai servizi da parte delle famiglie con minori possibilità economiche vengono erogati anche contributi economici.

Il Comune è attualmente impegnato a promuovere la nascita di nidi nei luoghi di lavoro aperti al territorio, laddove esiste una disponibilità delle aziende a condividere con l'Amministrazione l'onere finanziario, e a riservare un certo numero di posti anche ai bambini residenti. E' il caso del nido sorto al quartiere Navile presso la Direzione Regionale dell'Agenzia delle Entrate.

Il tasso di copertura delle scuole per l'infanzia comunali, statali e private convenzionate nel 2006 era del 98,8% cui si aggiungeva un ulteriore 2,9% delle scuole private non convenzionate, il che significa che quasi la totalità dei bambini da 3 a 6 anni frequenta la scuola. Il Comune si fa carico con le proprie risorse di bilancio di circa il 60% del servizio.

Le scelte educative e di cura delle famiglie sono facilitate inoltre da contributi economici per i genitori che si avvalgono dell'aspettativa facoltativa dopo la nascita, o che scelgono il part-time nel primo anno di vita del bambino, ed hanno quindi in entrambi i casi necessità di una integrazione del reddito. I contributi del Servizio "Zerododici" (già "In famiglia a tempo pieno o tempo parziale") sono erogati sia alle madri che ai padri che ne facciano richiesta. I padri che ricorrono ai congedi parentali o al part-time per accudire i figli sono ancora un numero bassissimo, il che segnala un problema culturale non sempre ascrivibile solo al disimpegno dei padri, ma anche alla mancanza di accettazione del principio di condivisione della genitorialità nei luoghi di lavoro.

Anche i servizi di assistenza ai disabili ed agli anziani rappresentano un aiuto alle famiglie nelle quali le attività professionali non permettono di dedicare molto tempo alle persone non autonome o parzialmente autonome, conviventi o no. Ammontavano a 643 i disabili adulti ospitati in strutture nel 2006 e a 151 coloro che hanno ricevuto assistenza a domicilio; 284 hanno ricevuto l'assegno di cura o altri sostitutivi. Gli utenti medi anziani che nel 2006 hanno ricevuto assistenza a domicilio sono stati 2.092 sono stati mentre quelli che sono stati ospiti dei centri diurni 386.

La condivisione tra uomo e donna della cura delle persone e delle attività domestiche all'interno delle famiglie è uno dei cambiamenti culturali più importanti per lo sviluppo della parità tra uomo e donna nella coppia, costituisce un esempio educativo fondamentale per i figli e la condizione perché le donne possano più facilmente entrare e restare nel mercato del lavoro, realizzarsi professionalmente finanche vivere con meno fatica e più agio.

#### ***I Centri per le famiglie***

I Centri per le Famiglie sono istituiti dalla Legge Regionale 27/89 che definisce le "Norme concernenti la realizzazione di politiche di sostegno alle scelte di procreazione e agli impegni di cura verso i figli" (art. 10-11-12) e le istituisce con la Circolare n. 8 del 24.10.91. Sono presenti in tutta la Regione Emilia-Romagna con alcune specificità locali.

Il Comune di Bologna colloca il Centro per le famiglie all'interno del Settore Servizi Sociali; dal punto di vista organizzativo questa area di intervento afferisce al Servizio Minori e Famiglie.

I Centri per le Famiglie rappresentano un ambito trasversale e peculiare di promozione e sviluppo degli interventi a favore delle famiglie, per garantire opportunità e sostegno nell'affrontare durante tutto il "ciclo di vita della famiglia" i difficili compiti educativi, di sostegno tra generazioni, di cura dei più deboli, di gestione dei conflitti.

Il Centro si rivolge alle famiglie con particolare riferimento ai nuclei familiari con figli minorenni.

Il Centro opera sulle seguenti aree di intervento:

- Area dell'informazione e della vita quotidiana, che implica una progettazione *per* le famiglie e *con* le famiglie;
- Area del sostegno alle competenze genitoriali;
- Area dei trasferimenti economici innovativi a favore delle famiglie con figli;
- Area dell'accoglienza e dello sviluppo di comunità.

### ***Interventi per minori con problematiche familiari***

Il Comune assicura all'infanzia, all'adolescenza e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali per garantire qualità della vita e pari opportunità e diritti e sostiene con idonei interventi i nuclei familiari a rischio al fine di prevenire l'abbandono dei minori e di consentire loro di essere educati nell'ambito della propria famiglia. Quando l'ambito familiare d'origine è fortemente compromesso e/o non è in grado di fornire garanzie per la cura, l'educazione e la promozione del benessere del minore, il Comune sostiene l'inserimento presso famiglie, persone e strutture comunitarie di accoglienza di tipo familiare. Inoltre, nell'ambito delle competenze che gli sono attribuite circa la salvaguardia e la protezione dell'infanzia e dell'adolescenza, provvede a dare attuazione agli interventi in favore di minorenni soggetti a provvedimenti delle autorità giudiziarie minorili.

Nell'organizzazione del Servizio un ruolo rilevante è svolto dal sistema dell'accoglienza di minori in strutture semiresidenziali o residenziali, che fronteggia problematiche differenziate, sempre più complesse, difficili ed in continua evoluzione. In particolare, l'inserimento in una struttura residenziale (pronta accoglienza, comunità educativa o familiare) è situato in una dimensione progettuale ampia nella quale oltre alla definizione, attuazione e verifica di un progetto educativo individualizzato è presente una particolare attenzione per rimuovere le cause che hanno portato all'allontanamento del minore.

Per l'accoglienza residenziale di minori e madri sole con bambini il Servizio Minori e Famiglie si avvale di strutture dove accogliere madri sole con figli che si trovano in una situazione temporanea di particolare difficoltà, per offrire loro aiuto e sostegno nella relazione con i figli e favorirne l'acquisizione delle competenze e autonomie necessarie ad un positivo inserimento/reinserimento sociale. Le strutture di cui dispone il Servizio Minori e Famiglie sono complessivamente 3 (Iside-Pensionato Sociale, Residence sociale Tonelli, Residenza protetta Beretta Molla), che si aggiungono a 14 appartamenti protetti. A queste risorse, gestite direttamente, si aggiungono strutture a retta gestite da Enti, Istituti e Associazioni, che il servizio utilizza con le stesse finalità. In sensibile incremento i minori accolti in Comunità di Pronta Accoglienza, strutture che si rivolgono prevalentemente a minori stranieri privi di riferimenti parentali, in particolare minori maschi stranieri non accompagnati e minori femmine vittime della tratta, a causa dell'aumento del fenomeno che si registra negli ultimi anni nel nostro territorio. Dal 2006 è stata aperta la Comunità di Pronta Accoglienza per adolescenti femmine italiane e straniere "la Ginestra", dove si svolgono azioni/attività volte ad affrontare in modo efficiente le situazioni di emergenza, ma soprattutto volte a favorire lo sviluppo psico-fisico delle ragazze per garantire la loro reintegrazione sociale.

Rispetto al contesto familiare, considerate le problematiche prevalenti già evidenziate in precedenza, vanno richiamati gli interventi economici, che nella maggioranza dei casi sono associati ad altri interventi di supporto alle relazioni familiari. Si tratta di contributi finalizzati ad aiutare le famiglie con reddito significativamente insufficiente ad assolvere i compiti di mantenimento, cura ed educazione dei minori presenti nel nucleo o a far fronte a spese eccezionali o ad altri eventi tali da poter incidere e modificare negativamente l'equilibrio del ménage familiare.

### **Interventi educativi a favore di adolescenti**

Per la fascia adolescenziale dei minori in carico rivestono una valenza preventiva specifica gli interventi socio-educativi (che tendono anche a valorizzare le capacità educative e il livello di consapevolezza delle famiglie per i bisogni e le esigenze educative dei figli) e gli interventi di inserimento lavorativo attraverso lo strumento della Borsa Lavoro (che consente esperienze con finalità formative e di avvicinamento al mondo del lavoro).

### **Osservatorio Nazionale sulla Famiglia**

Il Comune di Bologna ha definito una convenzione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento delle Politiche per la famiglia con lo scopo di dare continuità alle funzioni dell'Osservatorio e, contestualmente, innovarne la struttura istituzionale e organizzativa che prevede una assemblea, un comitato di coordinamento a valenza anche scientifica e due sedi decentrate collocate a Bologna e Bari..

La sede di Bologna dell'Osservatorio ha la funzione di documentare e promuovere le "buone pratiche" nell'ambito delle politiche a favore delle famiglie prodotte dagli enti locali nelle seguenti aree:

- le politiche fiscali e il sostegno ai redditi familiari
- la sperimentazione dei livelli essenziali delle prestazioni sociali nei servizi socio-educativi per la prima infanzia, la non autosufficienza, i centri per le famiglie
- le esperienze per la promozione della conciliazione dei tempi di vita e la relativa normativa
- le forme di rappresentanza dei diritti delle famiglia attraverso l'associazionismo familiare
- la realizzazione di una banca dati delle "buone pratiche" accessibile attraverso il sito internet
- la documentazione e comunicazione di studi di impatto delle politiche di settore sulle condizioni di vita delle famiglie.

### **Intervenire in favore delle persone anziane**

Il numero degli anziani, in particolare sopra gli 80 anni, è in continuo aumento. Una delle determinanti di questo fenomeno è l'allungamento della vita media che ha raggiunto, nella realtà bolognese, quasi 79 anni per gli uomini e 83 anni per le donne. Facilmente intuibili sono le conseguenze di un ulteriore invecchiamento della popolazione sulla dimensione dei servizi socio-sanitari da approntare, in particolare per gli anziani che vivono soli, dato l'obiettivo di ritardarne il più possibile l'istituzionalizzazione. Il dato demografico indica la forte caratterizzazione di genere degli anziani, tra i quali le donne sopra i 65 anni rappresentano il 61% delle persone comprese in tale fascia di età e quelle ultraottantenni sono due su tre. Le azioni messe in campo tendono a migliorare la qualità della vita sia degli stessi anziani, soprattutto non autosufficienti, sia delle persone che vivono vicino a loro e se ne prendono cura, persone che sono prevalentemente donne, sempre più spesso migranti.

		2004	2005	2006
<b>Principali indicatori di input</b> (costo pieno)	Interventi per anziani	28.607.757	30.061.889	30.169.301
	Interventi per la casa (fondo sociale affitti)	6.635.645	7.263.253	4.829.430
<b>Principali indicatori di output</b> (quantità)	n. anziani utenti medi assistenza domiciliare	1.981	2.035	2.092
	n. anziani utenti medi case protette/RSA/case di riposo	836	809	783
	n. anziani utenti medi centri diurni	332	391	386
	n. anziani utenti medi telesoccorso	172	178	182
	n. anziani utenti assegni di cura	1.878	1.884	2.182
	n. utenti vacanze in città	380	370	490
	n. utenti medi con buoni mensa	483	622	597
	n. integrazioni per l'affitto	4.580	5.414	6.040

### ***I servizi assistenziali***

L'offerta assistenziale agli anziani si articola prevalentemente attraverso servizi di assistenza domiciliare che comprendono interventi sia sociali che sanitari, a seconda dell'intensità del bisogno. Il Servizio di Assistenza Domiciliare non si configura più, quindi, come un semplice servizio di base, atto a risolvere bisogni come la solitudine o l'accompagnamento all'esterno, ma rappresenta una delle risorse più richieste dai cittadini, in particolare per i non autosufficienti. L'offerta di strutture residenziali interviene per assistere le persone anziane qualora le condizioni fisiche siano compromesse a tal punto da non consentire l'assistenza al domicilio, o quando sia assente un contesto familiare relazionale di sostegno. Le strutture si vanno sempre più differenziando e specializzando per tenere conto della complessità dei bisogni (Alzheimer, traumi ed ictus, malattie invalidanti e degenerative) e della continuità del progetto di assistenza:

- le **Case Protette**, rivolte a persone non più autosufficienti, sono in grado di fornire prestazioni sia di tipo sociale che sanitario;
- le **Residenze Sanitarie Assistenziali** sono rivolte ad anziani che devono seguire programmi di cura e riabilitazione prolungati (ad esempio in seguito ad una degenza ospedaliera), oppure che sono portatori di gravi forme di demenza senile;
- le **Case di Riposo** accolgono tendenzialmente soggetti parzialmente non autosufficienti, anche se in prospettiva queste strutture vedranno una rivisitazione verso forme di Casa Protetta o ad ogni modo verso strutture con una più forte specializzazione sanitaria, in quanto le persone lievemente non autosufficienti sono sempre più assistite a domicilio nella logica di ritardarne il più possibile l'istituzionalizzazione.

Le sperimentazioni più innovative vedono lo sviluppo di strutture polifunzionali con la compresenza di moduli di semiresidenza, Casa Protetta, Residenza Sanitaria Assistita, che garantiscono all'anziano un percorso assistenziale continuativo per tutto il decorso senile.

#### ***Alcuni dati di genere sull'utenza anziana***

Da una recente elaborazione sui dati riferiti ai principali servizi per gli anziani è possibile rilevare la disaggregazione per genere degli utenti. I dati sono relativi al mese di luglio 2007 quando, circa il 71% degli anziani che usufruiscono dell'Assistenza Domiciliare ed il 74% degli utenti dei Centri Diurni sono donne. Il valore sale a circa il 79% se riferito alle donne ricoverate in strutture (Casa Protetta, R.S.A., Casa di Riposo). Tra tutti i ricoverati, coloro che hanno accesso al contributo comunale sono per il 78% circa donne.

### ***Gli interventi promozionali***

Per quel che riguarda l'ambito degli interventi promozionali, il Comune di Bologna sostiene, in una logica di sussidiarietà, tutte quelle realtà che svolgono attività di socializzazione, integrazione e opportunità culturali e ricreative rivolte prioritariamente alla popolazione anziana, ma con la finalità di creare luoghi e strumenti di aggregazione tra le diverse generazioni e culture (Centri Sociali, Università della Terza età, associazioni, volontari, parrocchie, ecc.). Particolarmente attiva è la realtà dei **Centri Sociali** autogestiti dagli anziani, di lunga tradizione nella nostra città (l'apertura dei primi due risale al 1974), che hanno raggiunto oggi il numero di 36 su tutto il territorio comunale, e degli oltre 3.000 appezzamenti ortivi.

### **Sostenere e valorizzare la cultura delle donne, promuovere la partecipazione**

Valorizzare il punto di vista delle donne dando spazio e visibilità alla differenza di genere nell'accezione più ampia è parte irrinunciabile del riconoscimento di cittadinanza a uomini e donne nella diversità dell'esperienza di vita e di visione della realtà. E' quindi condizione indispensabile per una corretta lettura della vita cittadina e per la piena attuazione della democrazia partecipata, che ancora registra una disparità di genere. Condividere processi decisionali tenendo conto concretamente dell'esperienza maturata dalle donne anche fuori dai luoghi istituzionali è un possibile percorso di allargamento della democrazia oltre che un ulteriore strumento per l'efficacia del governo della città.

### **Centro delle donne della città di Bologna**

Nel 1982 nasce la prima convenzione tra il Comune di Bologna e quello che oggi si chiama Centro di Documentazione, Ricerca e Iniziativa delle Donne della città di Bologna. Il Centro nasce da un progetto dell'associazione di donne "Orlando" che lo gestisce e si occupa di promuovere il pensiero e il protagonismo femminile nella società e di sostenere il diffondersi di politiche e iniziative attente alle relazioni e alle differenze di genere.

Le attività del Centro, che portano l'Amministrazione Comunale a confermare costantemente il proprio interesse verso quella che può considerarsi una vera e propria istituzione culturale, si sostanziano in particolare nella Biblioteca Italiana delle Donne, principale istituzione bibliotecaria italiana specializzata nel campo del genere femminile, e nella Sala Internet, progettata nel quadro di un più ampio progetto dedicato alle nuove tecnologie della comunicazione e alla alfabetizzazione informatica delle donne, di cui è struttura centrale il ServerDonne, portale a disposizione del mondo associativo femminile bolognese. L'interesse del Comune riguarda inoltre la produzione culturale del Centro, che è rappresentata da ricerche e attività di promozione, valorizzazione e trasmissione delle culture femminili, e infine i progetti che si pongono l'obiettivo di rispondere a domande inerenti il lavoro, la conciliazione dei tempi, la formazione, l'informazione e l'orientamento in una prospettiva femminile e di genere. Su queste tematiche è aperto uno sportello, "Centro risorse di genere", presso la sede del Centro delle donne. La Convenzione tra il Comune e il Centro si basa su un principio di partenariato, e non di concessione di contributi, e prevede la messa a disposizione di uno stanziamento annuale comunale e di locali da parte sia del Comune che di "Orlando", un programma di attività condiviso, pur nel riconoscimento dell'autonomia del Centro, la messa a disposizione da parte di entrambi di servizi, attrezzature e competenze professionali, beni e reti di relazioni. La realtà associativa femminile bolognese è comunque viva e si propone al Comune come interlocutrice attiva sulle scelte che riguardano la qualità della vita non solo delle donne, ma di tutti gli interessati. Su specifiche tematiche e problemi particolarmente sentiti si è avviata la consuetudine dell'ascolto e del confronto su programmi e progetti.

E' il caso della violenza sulle donne, che ha visto nascere il programma di iniziative integrate sopra citato, anche grazie al confronto con le associazioni maggiormente impegnate, in particolare modo, nell'offrire aiuto e servizi alle donne vittime di violenza. Ma è anche il caso, nella prospettiva dell'urbanistica partecipata, dei "laboratori" per riprogettare la città tenendo conto della differenza di genere, in particolare per la riqualificazione di aree dismesse o degradate, in parte già avviati e che proseguiranno con la formalizzazione tramite avviso pubblico di una rappresentanza ampia di donne che portino il punto di vista femminile nel dibattito sul futuro della città.

### **Bilancio di genere**

Il Bilancio di genere nella pubblica amministrazione è una forma di rendicontazione sociale, cioè un modo per "rendere conto" delle conseguenze delle politiche degli interventi, dei servizi, in altre parole delle scelte di governo, pensando alla popolazione prima di tutto in termini di donne e uomini. Questo perché non è sempre vero che ciò che va bene per gli uomini sia la giusta soluzione anche per le donne e viceversa, perché tra i sessi ci sono differenze anche profonde nell'esperienza di vita e nel modo di guardare il mondo, e perché continuano ad esistere tante forme di discriminazione e di disparità tra donne e uomini che andrebbero definitivamente eliminate.

La differenza di genere attraversa tutte le altre differenze, di età, di condizione fisica, di cultura, di religione, di orientamento sessuale, di condizione economica, e quindi richiede a chi governa uno sguardo sempre complesso. Si potrebbe pensare ad esempio che la disabilità metta tutte le persone che ne sono affette nella stessa condizione, ma se proviamo a pensare alla procreazione ci rendiamo conto di quale sia la differenza tra un uomo e una donna disabili.

Fare il Bilancio di genere significa quindi tentare di rendere evidente se e in che misura le politiche possano sortire effetti differenziati sulla condizione economica e sociale della popolazione femminile o maschile, e valutare l'impatto di ogni decisione sulle condizioni di vita dei due generi.

		2004	2005	2006
<b>Indicatori di input</b> (costo pieno)	Centro delle donne della città di Bologna	607.365	695.256	580.578
<b>Principali indicatori di output</b> (quantità)	n. ingressi al Centro documentazione delle donne	2.713	1.780	3.459
	n. consultazioni al Centro documentazione delle donne	7.981	7.210	3.689
	n. ore di apertura del Centro documentazione delle donne	1.456	1.018	1.901

Nell'anno 2005 il Comune ha avviato sperimentalmente la metodologia analizzando i servizi per l'infanzia da 0 a 3 anni dal punto di vista degli adulti che utilizzano i servizi per i loro bambini. Nel 2006 si è iniziato a preparare le condizioni per adottare ed estendere questa pratica, facendola diventare uno strumento "normale" dell'azione di controllo del proprio operato e del rapporto con la comunità cittadina e alimentando anche su questo forme di partecipazione e di interlocuzione con gli organi di governo.

### ***Libere Forme Associative***

La rivitalizzazione della partecipazione passa e si interseca con il percorso di accrescimento dei compiti e delle funzioni attribuiti ai Quartieri, che con il loro coordinamento e contributo possono affiancare e promuovere nuove e originali forme di partecipazione. Bologna è ricca di un vasto tessuto associativo, nel campo economico, sociale, culturale, ricreativo e sportivo.

E' uno dei valori aggiunti più significativi della città. Ogni scelta che riguarderà l'attuazione di progetti decisivi per il futuro della città dovrà avvenire con la partecipazione di questi soggetti, partendo dai temi che riguardano il bilancio pubblico, l'urbanistica e le infrastrutture portanti. Si scriveranno insieme le regole per dare certezze e garanzie alle procedure partecipate, ma occorre un vero e proprio salto di ordine culturale.

La libertà va intesa in modo propositivo, come adesione partecipata e responsabile a un progetto. Il raggiungimento del bene comune, lo sviluppo, la costruzione della democrazia autentica devono essere perseguiti con la partecipazione attiva e non formale dei membri della comunità civile.

## Politiche/attività con un impatto di genere indiretto

La tabella seguente descrive brevemente le principali politiche indirette realizzate dal Comune di Bologna e i fenomeni - in un'ottica di genere - che sono andate a contrastare. Per una descrizione più dettagliata si rinvia al Bilancio Sociale del Comune edizione 2007/2008.

Progetto	Breve descrizione	Outcome di genere
<b>Sportello Sociale unico d'accesso ai servizi socio-sanitari</b>	<p>Consente il superamento delle difficoltà d'accesso attraverso l'eliminazione delle barriere informative, culturali, fisiche, organizzative e burocratiche, la promozione dell'unitarietà d'accesso, l'aumento della capacità d'ascolto e di accompagnamento, della funzione d'orientamento e di filtro. Consente il monitoraggio dei bisogni e delle risorse, in condizioni di trasparenza e di fiducia nei rapporti con il cittadino. Permette lo sviluppo di servizi fortemente interagenti, che possono diventare un unico sistema di risposta, di offerta e di prestazioni fra "l'educativo, il sociale e il sanitario". In questo senso le azioni comunitarie vanno nella direzione di integrare i servizi, unificare gli accessi, omogeneizzare i percorsi, riunificare i progetti personalizzati di salute di ciascun cittadino".</p> <p>L'apertura in ogni quartiere cittadino di uno sportello sociale - che dal punto di vista della cittadinanza appare come la porta unica d'accesso a tutti i servizi socio-assistenziali e sociosanitari - dal punto di vista organizzativo si configura come l'interfaccia dei servizi socio-assistenziali e sociosanitari.</p>	<p>I servizi di accompagnamento all'utilizzo delle prestazioni, l'informazione, l'approccio all'accoglienza, necessitano del massimo di personalizzazione ed in questa logica devono essere preparati anche a tenere conto delle differenze di genere.</p> <p>La razionalizzazione dei punti di accesso inoltre va nella direzione di un miglior utilizzo del tempo per i cittadini e le cittadine e, tra questi, per chi sostiene i maggiori carichi di cura dei familiari.</p>
<b>Edilizia sociale</b>	<p>Risponde all'esigenza abitativa di molte famiglie che per motivi socio-economici e/o di salute non possono trovare risposta nel mercato edilizio privato. Interviene anche a sostegno di particolari situazioni di disagio abitativo. Il progetto Agenzia per l'Affitto viene incontro a quanti si collocano nell'area intermedia tra chi possiede i requisiti per l'ERP e chi non ha sufficienti risorse per affrontare gli affitti di mercato.</p>	<p>Molte donne sole o con figli, situazioni di nuove povertà determinate dalla perdita del lavoro o del coniuge, rappresentano un'utenza rappresentativa reale e potenziale.</p>
<b>Edilizia scolastica</b>	<p>Prevede la manutenzione straordinaria di scuole per l'infanzia, scuole elementari, scuole medie, poli scolastici, servizi educativi territoriali, refettori, palestre scolastiche, aree esterne e l'acquisto di arredi scolastici.</p>	<p>Il miglioramento e l'ampliamento di sedi scolastiche e di servizi per l'infanzia, la loro distribuzione sul territorio e l'accessibilità incidono significativamente sulle opportunità di conciliazione con le attività lavorative, in particolare delle donne che, ancora in misura maggiore rispetto agli uomini, si occupano dei figli. Le tendenze in atto di accresciuta responsabilizzazione dei padri inducono comunque a favorire, anche attraverso una maggiore attenzione urbanistica, la condivisione delle attività di cura.</p>
<b>Promozione della pratica sportiva</b>	<p>Avviene sia attraverso la realizzazione di progetti rivolti alle scuole cittadine e all'associazionismo sportivo per favorire il fair play, la prevenzione della violenza e il rifiuto della pratica del doping, sia attraverso il sostegno economico alle associazioni iscritte all'Albo delle Libere Forme associative per l'organizzazione di eventi.</p>	<p>Probabilmente i fenomeni negativi legati allo sport interessano prevalentemente i ragazzi e gli adolescenti maschi. Se ciò è vero, anche in questo caso occorre leggere in chiave di genere i fenomeni e cercare risposte che sostengano un corretto sviluppo identitario.</p> <p>Contro le aggressioni e la violenza sessuale pratiche come i corsi di autodifesa andrebbero maggiormente sostenute a favore delle ragazze e delle donne adulte esposte alla violenza.</p>
<b>Attività per i ragazzi</b>	<p>Tra le attività per i ragazzi figurano anche soggiorni sia in Italia che all'estero. Oltre alla scelta della destinazione e delle opportunità che si vogliono offrire alle famiglie e ai ragazzi, per un arricchimento culturale, divertimento e pratica sportiva, una particolare attenzione viene da sempre prestata nella selezione del personale educativo.</p>	<p>La valenza educativa, oltre che ricreativa, delle esperienze di soggiorno attiene alla possibilità, per i loro giovani fruitori, di venire a contatto con culture diverse e di mettersi a confronto con queste anche rispetto a tematiche riferite al genere.</p>

<p><b>Interventi a favore della creatività</b></p>	<p>Il Settore Sport e Giovani promuove una rete di scambio e confronto con rappresentanti dei Quartieri per la valorizzazione e il sostegno delle numerose iniziative promosse sul territorio da associazioni, scuole e gruppi informali, anche attraverso apposite convenzioni con enti, istituzioni e consorzi.</p>	<p>Esperienze realizzate da associazioni di giovani donne dimostrano la ricchezza di iniziative culturali e creative che vanno valorizzate e rese più visibili. Più in generale occorre sviluppare una maggiore attenzione alla creatività femminile e alle sue forme più interessanti.</p>
<p><b>Azioni di contrasto alla povertà e all'esclusione sociale</b></p>	<p>Tali azioni mirano a contrastare l'esclusione e a favorire percorsi di inclusione sociale per l'integrazione e il raggiungimento dell'autonomia delle persone in grave stato di disagio sociale. Tra gli interventi per la promozione del benessere dei giovani e la prevenzione dei comportamenti a rischio figurano "Quality Addiction", un servizio di counseling che consiste in uno sportello informativo su alcol, sostanze stupefacenti e dopanti e malattie sessualmente trasmissibili rivolto ad adolescenti e giovani, e i "Laboratori creativi", creati presso 4 Istituti scolastici superiori, che prevedono discussioni tematiche sulle sostanze psicotrope, sull'uso di tecniche proiettive e associative, su giochi di ruolo coinvolgenti le diverse figure del contesto scolastico, nonché momenti tematici di incontro tra studenti e ragazzi e tra équipe e corpo insegnante.</p>	<p>I dati sulla popolazione ci indicano inequivocabilmente che le donne sono in qualunque condizione sociale ed economica più povere degli uomini. Può darsi che questo dato non corrisponda sempre all'utilizzo dei servizi e degli interventi programmati contro l'esclusione sociale poiché le donne risultano spesso più "invisibili". Ciò non significa che siano meno esposte all'esclusione e al disagio, piuttosto possono essere necessari interventi ancora più caratterizzati per genere di quelli già attivati, e comunque interrogarsi sulla capacità dei servizi di intercettare realmente tutti e tutte coloro che hanno bisogno di aiuto.</p> <p>Nei comportamenti maggiormente a rischio tra adolescenti e giovani sia considerando le dinamiche di gruppo che quelle individuali si osserva una prevalenza nettamente maschile. Le ragazze nelle relazioni affettive sono spesso coinvolte in una forma di subalternità verso atteggiamenti dominanti: ciò rende quindi evidente la necessità di dare un carattere differenziato agli interventi.</p>
<p><b>Azioni per l'integrazione degli immigrati</b></p>	<p>L'aumento della popolazione straniera accompagnato dalla tendenza alla stabilizzazione rende necessario il miglioramento del quadro di interventi e di azioni che favoriscano l'opportunità e la valorizzazione delle capacità individuali, per un ruolo dei cittadini immigrati sempre più attivo all'interno della comunità cittadina.</p>	<p>Le donne immigrate a Bologna sono già da alcuni anni più della metà dei migranti. La loro presenza si lega inoltre fortemente con il fabbisogno di cura della popolazione, soprattutto di quella anziana residente, e in questo caso si tratta quasi sempre di donne sole prive di rete familiare e di luoghi di socializzazione. Inoltre le famiglie immigrate, ma più spesso quelle ricongiunte, sono più fragili, a scapito delle donne, che possono essere vittime di violenze e maltrattamenti e necessitano in questo caso di punti di riferimento al di fuori della propria rete familiare. Vanno affrontati i problemi dei luoghi di incontro e di socializzazione, e del rafforzamento della partecipazione delle donne migranti.</p>
<p><b>Progetto "Patto educativo con i genitori"</b></p>	<p>Consiste nello sviluppo dei servizi educativi, formativi e scolastici, in particolare sul versante dell'offerta rivolta alla prima infanzia.</p>	<p>Un'offerta ampia e flessibile di servizi rivolti alla prima infanzia rappresenta uno strumento in più sul fronte della condivisione delle responsabilità genitoriali e della conciliazione tra lavoro e cura.</p>
<p><b>Progetto "Educazione per tutta la vita"</b> <b>Sistema Biblioteche civiche</b></p>	<p>Tale progetto è finalizzato a sviluppare una rete di formazione permanente a sostegno della formazione professionale, della coesione sociale e del senso di appartenenza alla comunità locale.</p>	<p>Tutti i dati relativi all'occupazione e alla partecipazione femminili dimostrano che la formazione professionale, non solo come attività professionalizzante, bensì come aggiornamento e arricchimento lungo tutto l'arco della vita, è uno strumento indispensabile per sostenere una piena cittadinanza di genere.</p>

<b>Progetto Intercultura</b>	La Biblioteca Sala Borsa ha sviluppato ulteriori servizi per l'interculturale: apertura di sezioni di libri/periodici in lingua straniera, strumenti per la scrittura in alfabeti non latini nelle postazioni internet, cuffie per l'ascolto nei pc multimediali, maggiore accessibilità ai contenuti del sito web della biblioteca per gli utenti di lingua non italiana, traduzione di guide, segnalibri e moduli nelle lingue maggiormente diffuse, visite guidate alla biblioteca e ai suoi servizi per le comunità straniere in collaborazione con il Servizio Immigrati, Profughi e Nomadi del Comune di Bologna, donazione di oltre 400 libri alla Casa Circondariale di Bologna, corsi di introduzione all'informatica per adulti, attività interculturali per bambini presso Sala Borsa Ragazzi. In funzione della redazione di una guida ai servizi bibliotecari interculturali del Comune di Bologna, sarà necessaria una ricognizione nelle biblioteche di Quartiere dei servizi interculturali.	Tutte le attività legate all'utilizzo delle nuove tecnologie, in particolare se rivolte alla popolazione immigrata, rischiano di escludere le donne, soprattutto se adulte e non inserite in un percorso di istruzione o formazione. E' opportuno quindi tenere conto del "gender-gap" e sviluppare iniziative tese a superarlo. Lo sviluppo delle attività di alfabetizzazione e di promozione della lettura e della scrittura possono essere per le donne migranti uno strumento di visibilità, emancipazione, autonomia.
<b>Istituzione e gestione di una rete di Sportelli comunali per il Lavoro di quartiere</b>	L'apertura di Sportelli comunali per il Lavoro ha l'obiettivo di allargare la presenza di servizi pubblici per l'impiego sul territorio, rendendoli meglio accessibili per l'utenza e favorendone una specializzazione in funzione della tipologia dei bisogni riscontrati sul territorio  È stata realizzata l'apertura di tre Sportelli comunali per il Lavoro (a Borgo Panigale, a San Donato, a Navile) che forniscono assistenza e consulenza a chi cerca lavoro e alle imprese che intendono assumere personale, operando in stretta collaborazione con il Centro per l'Impiego di Bologna (CIP).	L'istituzione e il possibile sviluppo degli Sportelli per il Lavoro cittadini rappresenta un'occasione per rafforzare l'intervento istituzionale a favore dell'occupabilità delle donne, anche in situazioni sociali difficili, stabilendo collaborazioni e sinergie con chi svolge una attività di "front-office" per le donne residenti in città. Sono possibili aree di coordinamento come le modalità della presa in carico, le modalità di conciliazione e di contrasto all'esclusione.
<b>Mobilità Sostenibile</b>	L'Amministrazione comunale ha istituito misure di breve-medio periodo per compensare la sempre crescente domanda di mobilità.	L'armonizzazione dei tempi di vita con quelli della produzione e dei servizi resta uno degli obiettivi a cui tendere perché riassume in sé output ambientali, di qualità della vita e di conciliazione tra lavoro e attività di cura. La mobilità sostenibile dovrebbe considerare anche quest'ultimo aspetto e le differenze che tra donne e uomini sono riscontrabili nelle modalità di spostamento nelle città.
<b>Gestione del Piano Sosta Piano Generale Traffico Urbano</b>	Si sono verificati un aumento delle tariffe applicate, con esclusione degli abbonamenti, e una rimodulazione delle stesse in quattro fasce tariffarie concentriche a partire dalla cerchia del Mille. C'è stato un allargamento delle zone interessate dal Piano tramite un'aggiunta di 5.000 nuovi posti. È stata effettuata la compensazione della sosta lungo le radiali interessate dagli interventi di Trasporto Pubblico Locale attraverso parcheggi in struttura.	L'accessibilità e la non pericolosità dei parcheggi hanno grande importanza per le donne che si spostano con l'auto privata per l'articolata attività giornaliera legata alle cure familiari o al tempo libero
<b>Progetto "Bologna, città amica dell'infanzia, dell'adolescenza e amica di tutti"</b>	Sono state potenziate le attività che permettono l'integrazione istituzionale e la messa in rete di tutte le opportunità presenti nel territorio comunale, sia pubbliche che private: si inseriscono in questo ambito le relazioni con la Regione, con la Provincia e con le loro strutture che si occupano dei temi legati all'infanzia e all'adolescenza.	L'integrazione e la messa in rete delle opportunità rafforza la loro efficacia.
<b>Piano Strutturale Comunale partecipato e condiviso.</b>	Consiste nella promozione della partecipazione dei cittadini e delle loro forme di rappresentanza, delle associazioni di volontariato e delle componenti economiche e sociali della città, nella pianificazione urbanistica della città.	Il punto di vista delle donne e la loro peculiare lettura del vivere cittadino devono essere ricompresi in modo esplicito nel confronto sul Piano Strutturale in vista di poter lavorare più approfonditamente su nuovi indicatori, come ad esempio gli indici di "conciliabilità" tra organizzazione cittadina e vita familiare.
<b>Piano di Zona Distrettuale per la Salute e per il Benessere Sociale</b>	Quale strumento per la programmazione del sistema di welfare a livello locale, promuove la partecipazione dei cittadini e delle loro forme di rappresentanza, delle associazioni di volontariato e delle componenti economiche e sociali della città, alla definizione ed alla realizzazione delle politiche sociali e socio-sanitarie nel territorio. Tra le iniziative a maggior impatto di genere, è prevista l'istituzione di un tavolo di concertazione per la conciliazione, con particolare riferimento ai tempi ed agli orari della città.	Quanto indicato nell'outcome di genere per il Piano Strutturale vale a maggior ragione per il Piano di Zona, dove il punto di vista femminile dovrebbe essere assunto attraverso il processo partecipativo "dal basso", che sottende e supporta questo importante strumento di programmazione integrata.

## CONCLUSIONI E SVILUPPI POSSIBILI

I possibili tipi di sviluppo della rendicontazione di genere sono sia di carattere “tematico” che metodologico:

- in generale si può affermare che il percorso avviato dovrà prevedere un maggior coinvolgimento dell’associazionismo, del mondo imprenditoriale, e degli enti a vario titoli interessati alla tematica;
- realizzato che il Bilancio di genere nasce come rendicontazione delle politiche pubbliche pensando agli effetti su uomini e donne, ciò non significa che il processo di rendicontazione non possa essere esteso ad altri oggetti o al di fuori dell’ambiente pubblico, secondo un concetto di mainstreaming non necessariamente solo di genere. Il punto di vista può essere, per esempio, quello degli anziani oppure quello degli studenti. Inoltre un Bilancio di genere si può realizzare anche nell’ambito delle imprese private, dal momento che affronta questioni rilevanti della loro responsabilità sociale. Qualche tentativo c’è stato ma i pochi esemplari non hanno avuto, almeno finora, molto seguito;
- dal punto di vista meramente metodologico l’ipotesi di minima è di implementare il modello/prototipo sviluppato con l’edizione 2008 attraverso un maggior coinvolgimento di altri enti pubblici le cui politiche insistono sul territorio bolognese, delle associazioni, di aziende ugualmente presenti sul territorio bolognese, e attraverso il confronto con le altre esperienze di rendicontazione di genere in ambito pubblico;
- Il prossimo passo realizzabile, infine, come ulteriore sviluppo della rendicontazione di genere, potrebbe essere la redazione di una mappa “generoreferenziata”, ovvero una rilettura del territorio bolognese secondo un’ottica di genere, attraverso l’analisi delle dinamiche demografiche, il coinvolgimento dei principali centri produttori di attività e politiche di genere (uffici comunali, associazioni, comitati, ecc.) e l’individuazione delle aree che per degrado o specificità territoriale espongono le donne a criticità e problemi.

### Appendice: breve bibliografia ragionata

Sul tema generale della “giustizia ed equità” che rappresenta il riferimento politico/sociale delle politiche di genere si rinvia a “Giustizia sociale e dignità umana” M. Nussbaum (ed. il Mulino, 2002) ma soprattutto a “Giustizia come equità. Una riformulazione” di J. Rawls (ed. Feltrinelli, 2002) secondo cui “la riformulazione della giustizia come equità mira in primo luogo a rendere coerente la teoria normativa e i suoi principi di giustizia per l'assetto delle istituzioni di base della società con la questione del pluralismo come tratto persistente delle società democratiche” (S. Veca). Infine si ricorda “Etica ed economia” di A. Sen (ed. Laterza).

Sul tema generale della responsabilità sociale negli ultimi anni si è pubblicato molto sulla responsabilità sociale in ambito pubblico. Si rinvia alla direttiva del Ministero della Funzione Pubblica come riferimento “normativo” ([www.cantieripa.it/allegati/Direttiva\\_Bilancio\\_Sociale.pdf](http://www.cantieripa.it/allegati/Direttiva_Bilancio_Sociale.pdf)) mentre per una descrizione di esperienze di rendicontazione sociale in ambito pubblico si propone: Rogate e Tarquini “Il bilancio sociale negli Enti Locali” (Maggioli Editore, 2004). mentre per un'introduzione generale alla responsabilità sociale si rinvia a Viviani, “Dire dare fare avere, Percorsi e pratiche della responsabilità sociale” (ed. Il mulino, □ 2006).

Nello specifico della rendicontazione di genere si ricordano i seguenti testi:

- “Bilanci Pubblici ed equità di genere”, Temi&Strumenti – Studi e ricerche n. 14, Isfol 2006;
- Deborah Jean “Debby” Budlender & Guy Hewitt, “Engendering Budgets: a practitioner’s guide to understanding and implementing gender-responsive budgets”, Commonwealth Secretariat, 2003;
- Deborah Jean “Debby” Budlender, “Gender Responsive Budgeting”, United Nations Development Fund for Women (UNIFEM), 2006;
- Carta europea per l’uguaglianza e le parità delle donne e degli uomini nella vita locale - Consiglio dei Comuni e delle Regioni d’Europa & partners, 2006;
- Dondero M., “La Rete tra Province e Comuni”, in Casa Internazionale delle Donne, cit. e cfr. [www.genderbudget.it](http://www.genderbudget.it);
- Gender Budgeting - Council of Europe, 2005;
- Ostinelli M., “Le teorie della giustizia sociale e il problema della cura secondo Martha Nussbaum”, <http://lgxserver.uniba.it/lei/rassegna/020729.htm>;
- Sharp, R., “Budgeting for equità: Gender budget initiatives within a framework of performance oriented budgeting”, United Nations Development Fund for Women (UNIFEM), New York, 2003;
- Sharp, Ronda & Ray Broomhill, “Budgeting for equality: the Australian experience”, *Feminist Economics*, 8(1), 2002, 25-47;
- Sharp & Ronda, “Budgeting for equità: gender budget initiatives within a framework of performance oriented budgeting” United Nations Development Fund for Women (UNIFEM), 2003.